SENATO DELLA REPUBBLICA

--- V LEGISLATURA ----

178^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 17 OTTOBRE 1969

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Annunzio di presentazione	Annunzio	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	Bosso	
GRUPPI PARLAMENTARI Elezione di Presidente	N. B. — L'asterisco indica che il testo del di- scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.	

17 Ottobre 1969

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

(ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Cifarelli per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di elezione di Presidente di Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Comunico che il Gruppo parlamentare democratico cristiano ha comunicato di aver eletto, quale Presidente del Gruppo stesso, il senatore Spagnolli in sostituzione del senatore Caron entrato a far parte del Governo.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

CORRAO, PREZIOSI, ANDERLINI e PARRI. — « Inquadramento dei direttori di segreteria di prima classe del Consiglio di Stato (ex

PRESIDENTE. La seduta è aperta | grado V del gruppo A) nel ruolo dei primi referendari (ex grado V del gruppo A)» (871);

> ZACCARI, MAZZOLI e GIRAUDO. — « Abrogazione dell'articolo 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (872);

> CODIGNOLA, CARRARO, BERTOLA e IANNELLI. - « Provvedimenti urgenti per l'Università » (873).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Rivalutazione degli assegni di pensione d'invalidità e di lungo servizio agli ex militari già dipendenti dalle cessate Amministrazioni italiane dell'Eritrea, della Libia e della Somalia » (756), previo parere della 5ª Commissione:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione della spesa di lire 15 miliardi per la costruzione della nuova sede degli Istituti archivistici di Roma e per l'acquisto di un immobile destinato ai servizi del Senato della Repubblica» (866), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Ottobre 1969

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1º Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

CIPELLINI e GATTI CAPORASO Elena. — « Disposizione sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari, medici condotti, veterinari condotti e ostetriche condotte » (848), previo parere della 11° Commissione;

alla 11° Commissione permanente (Igiene e sanità):

Perrino e Caroli. — « Modifica dell'articolo 20 del regio decreto 21 novembre 1929, n. 2330, concernente il titolo di studio per l'ammissione alle scuole convitto professionali per infermiere » (850), previo parere della 6^a Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1º (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 11º (Igiene e sanità):

Perrino ed altri. — « Modifiche all'articolo 7 del testo unico delle leggi sulla protezione ed assistenza della maternità ed infanzia approvato con regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316 » (855), previ pareri della 5° e della 10° Commissione.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che, il senatore Giraudo ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Ulteriore proroga della durata delle utenze di acqua pubblica per piccole derivazioni » (798).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni perma-

nenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputato Pennacchini. — « Modificazioni alla legge 25 luglio 1966, n. 570, riguardante i magistrati di corte d'appello » (840);

- 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):
- « Soppressione del Fondo mutui di cui ai decreti legislativi 18 gennaio 1948, n. 31, e 21 aprile 1948, n. 1073, ed aumento del capitale dell'Azienda tabacchi italiani (ATI) » (135).

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze. Poichè l'argomento trattato in alcune interrogazioni è analogo a quello trattato nelle interpellanze, procederemo in tal caso, qualora non si facciano osservazioni, allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e delle interpellanze.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

La prima interrogazione è del senatore Veronesi e di altri senatori.

Se ne dia lettura.

TORELLI, Segretario:

VERONESI, BOSSO, BIAGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero e delle finanze. — Per conoscere se è esatta la notizia secondo la quale il Ministero delle finanze avrebbe esaurito in questi giorni, con un accreditamento di fondi a favore delle varie Intendenze, le ultime disponibilità previste in bilancio per il rimborso dell'IGE all'esportazione.

Nel caso che tale notizia risultasse esatta, gli interroganti chiedono di sapere qua-

17 Ottobre 1969

li provvedimenti intendono adottare le competenti amministrazioni al fine di assegnare al Ministero delle finanze uno stanziamento integrativo che valga ad evitare, una volta utilizzate le disponibilità appena erogate, la completa paralisi del sistema dei rimborsi all'esportazione che, nella fase attuale di sempre più accesa concorrenza internazionale, risulta, soprattutto per le aziende minori, elemento sempre più determinante ai fini della presenza dei prodotti « made in Italy » sui mercati mondiali (int. or. - 913)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S I N E S I O , Sottosegretario di Stato per il tesoro. Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri ed anche per conto dei Ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero e delle finanze.

Posso assicurare agli onorevoli interroganti che nemmeno alla data attuale, a distanza di quasi quattro mesi dalla presentazione dell'interrogazione, può dirsi completamente esaurito lo stanziamento del capitolo per le restituzioni IGE all'esportazione.

Rimane infatti ancora disponibile la somma di circa 500 milioni di lire, cui potrebbero aggiungersi residue disponibilità sugli accreditamenti disposti a favore delle singole Intendenze di finanza, atte a fronteggiare, almeno in parte, le esigenze di questo scorcio di esercizio.

In relazione alle necessità che saranno accertate il Tesoro non mancherà comunque di provvedere con la massima sollecitudine, per quanto di competenza, alle opportune integrazioni di fondi.

PRESIDENTE. Il senatore Bosso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOSSO. Ringrazio per le assicurazioni fornitemi, anche se la disponibilità indicata non è certamente cospicua; probabilmente le segnalazioni che erano a noi pervenute dipendevano da una distribuzione non contemporanea e non ben ripartita dei fondi disponibili; richiamo quindi ancora l'atten-

zione sulla necessità che le esigenze di determinate intendenze di finanza, dove la carenza di fondi è più grave, vengano prese in considerazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Zugno. Se ne dia lettura

TORELLI, Segretario:

ZUGNO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere il numero dei ricorsi relativi a pensioni di guerra giacenti presso la Corte dei conti, possibilmente distinguendo i ricorsi riguardanti le pensioni dirette, le pensioni indirette e di riversibilità e, per ciascuna delle due categorie predette, il numero dei ricorsi (per aggravamento o per concessione di assegni accessori) riguardanti pensionati già titolari di pensione in regolare corso di pagamento.

Domanda altresì l'interrogante:

- 1) di conoscere il numero dei ricorsi presentati (sempre per le pensioni di guerra) nel 1968 ed il numero dei ricorsi definiti dalla Corte dei conti nello stesse anno;
- 2) se non ritenga il Ministero di prendere le necessarie iniziative perchè la Corte dei conti che decide oggi i ricorsi seguendone l'ordine cronologico di presenta zione possa dare la precedenza ai ricorsi presentati, per l'assegnazione della pensione, da mutilati od invalidi delle prime due categorie e dalle vedove od orfani di guerra;
- 3) quali provvedimenti intenda attuare per raggiungere nel più breve tempo possibile una normalità nella definizione dei ricorsi presentati. (int. or. - 466)

PRESIDENTE. Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza del presentatore, dichiaro che l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Piccolo. Se ne dia lettura.

TORELLI, Segretario:

PICCOLO. — Ai Ministri della difesa, del lavoro e della previdenza sociale, dell'indu-

17 Ottobre 1969

stria, del commercio e dell'artigianato e del l'interno. — Per conoscere quali opportuni provvedimenti si intendano adottare in favore dei giovani lavoratori per porre fine alle difficoltà in atto circa il loro inserimento nei posti di lavoro, cui ostano, allo stato, in molti casi, precise e categoriche norme aziendali, che condizionano l'assunzione dei giovani all'assolvimento o all'esenzione dal l'obbligo del servizio militare.

Invero, non v'è chi non veda come un tale condizionamento comprometta seriamente l'avvenire dei giovani, i quali, sino ad almeno il 22° o 23° anno di età, non avrebbero modo di provvedere alle proprie necessità od a quelle talvolta urgenti e pressanti di aiutare la famiglia, nonchè alla legittima aspirazione di raggiungere uno stato di tranquillità attraverso la giusta conquista di un posto di lavoro, al termine degli studi o della preparazione che ciascuno si propone, in rapporto ai propri obiettivi ed alle proprie possibilità.

Per conoscere, altresì, oltre ai provvedimenti innanzi sollecitati, anche quelli diretti a facilitare l'accesso dei giovani ai posti di lavoro, indipendentemente dall'obbligo o meno del servizio militare, predisponendo norme adeguate volte a garantire la conservazione del posto di lavoro a quei giovani che sono costretti ad allontanarsene a causa del servizio militare. (int. or. - 679)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V E T R O N E , Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. La questione sollevata nell'interrogazione può assumere rilevanza solo per le richieste nominative avanzate ai competenti uffici di collocamento per l'assunzione dei giovani.

Tali richieste, che, com'è noto, trovano il loro fondamento nell'accentuato carattere fiduciario dei rapporti di lavoro da instaurare, sono ammesse limitatamente ai casi stabiliti dall'articolo 14 della legge 29 aprile 1949, n. 264.

La questione non si pone invece per quanto riguarda le richieste numeriche perchè dal contesto dell'articolo 15, che fissa i criteri di preferenza e precedenza negli avviamenti, si desume che il datore di lavoro non può esimersi dall'assumere i prestatori di opera assegnatigli dall'Ufficio di collocamento, ivi compresi i giovani che non hanno adempiuto agli obblighi di leva.

Ciò premesso, nel mentre si informa che il Ministero ha allo studio la revisione della normativa vigente in materia di collocamento per adeguarla alle mutate condizioni socio-economiche del Paese, si assicura che, anche recentemente, con apposita circolare è stata ribadita ai dipendenti Uffici di collocamento la necessità che siano osservate scrupolosamente le disposizioni legislative ed amministrative vigenti nella materia.

I predetti Uffici sono stati peraltro sollecitati, fin dal 1964, ad occuparsi dello specifico problema dell'inserimento dei giovani neo-laureati e neo-diplomati nelle attività produttive al fine di agevolare l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

Per quanto concerne l'ultimo punto dell'interrogazione, si informa che il problema ivi sollevato ha trovato la sua regolamentazione legislativa, fin dal 1946, con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 303, che garantisce il diritto del lavoratore alla conservazione del posto per tutto il periodo del servizio militare e fino a trenta giorni dal congedo.

Si fa altresì presente che il periodo prestato in servizio militare di leva va computato, a tutti gli effetti, ai fini dell'anzianità di lavoro.

PRESIDENTE. Il senatore Piccolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCOLO. Vorrei ringraziare l'onorevole Sottosegretario per le informazioni che ha avuto l'amabilità di darmi in merito a questa interrogazione. Però desidero coglie re l'occasione per una puntualizzazione.

Onorevole Sottosegretario, basta andare presso le aziende a partecipazione statale per rendersi conto del fatto che questi lavoratori non possono neppure essere sottoposti a prova d'arte, se non sono esenti dall'obbligo del servizio militare o se non lo hanno già adempiuto; questo avviene no-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Ottobre 1969

nostante le informazioni, le disposizioni, gli elementi che lei ha citato. È il caso dell'Aerfer, è il caso dell'Alfa Romeo eccetera: queste aziende, ripeto, non assumono nessun lavoratore e non lo sottopongono neppure a prova d'arte se non risulti esente dal servizio militare o se non abbia già ottemperato a tale obbligo.

La mia interrogazione, quindi, non avrebbe neppure bisogno di essere illustrata ulteriormente. Invero. è diffuso il senso della più viva preoccupazione nei lavoratori e nelle loro famiglie dinanzi alla realtà dei tempi che lascia nell'animo dei giovani, specialmente nel Meridione, ombre di incertezza e di scetticismo per le enormi difficoltà che si incontrano in ordine al raggiungimento di un posto di lavoro. Tali ombre si fanno più cupe quando il giovane, già in possesso del titolo di studio e della specializzazione a 16, 18, 19 anni, deve attendere per ben quattro o cinque anni prima di vedere coronata sul piano concreto la sua legittima aspirazione ad un posto di lavoro. L'ampiezza del periodo sopra indicato (4-5 anni) che tiene lontano il giovane da un'occupazione definitiva in lui genera non solo sconforto e disagio, ma ne menoma anche il grado di preparazione ed attitudinale attraverso l'inerzia forzata, anche se, come si è portati a presumere, al giovane potrebbe non mancare qualche occasione provvisoria di lavoro. Quando però il giovane lavoratore sa che la natura dell'occupazione è precaria e contingente non si sente sorretto dal necessario entusiasmo e dall'ansia di perfezionare la propria personalità di lavoratore. Ciò si risolve tra l'altro a detrimento del grado di preparazione e di produttività delle giovani leve.

Inoltre vi è l'aspetto del bisogno, dell'urgenza di realizzare qualcosa di certo e di stabile perchè in genere si tratta di giovani provenienti da famiglie di lavoratori, i quali hanno inteso, con il tipo di studi e di indirizzo lavorativo prescelto, limitare al più breve tempo possibile la fase preparatoria sufficiente per dar loro l'accesso al lavoro. Pertanto, è difficilmente comprensibile che un giovane, sollecitato dall'inquietudine e dalle difficoltà del momento attuale, nel quale, nonostante ogni buona volontà e prepara-

zione tecnica apprezzabile, non è facile poter contare su una sicura garanzia di lavoro, possa parlare di un'occupazione definitiva, a lunga scadenza prima dei 22-23 anni.

Si obietta da parte delle aziende — e qui mi riferisco proprio all'Alfa Romeo, con la quale sono in contatto — che non è conveniente per esse tenere in organico una certa percentuale di giovani lavoratori senza potervi contare per circa 14-15 mesi, per il periodo cioè del servizio militare, cui detti giovani dovranno assolvere, e, quindi, essere soggette ad un certo squilibrio aziendale per vuoto di personale.

Ma in una società moderna bisogna pur mettere in bilancio delle situazioni congenite alla realtà in cui si opera, senza pretendere di voler prescindere da esse e agire e decidere facendo ricadere il peso di questa realtà, relativa alle strutture e alle necessità della società stessa, solo sulla parte più debole, senza considerare poi quanto innanzi precisato e cioè che l'inserimento di giovani e di energie fresche in una azienda costituisce in definitiva un accrescimento e un arricchimento dello stesso patrimonio aziendale.

Queste le ragioni che hanno indotto il sottoscritto a richiamare l'attenzione del Governo su tale situazione, per la quale si impone un opportuno provvedimento volto ad impedire che i giovani in possesso dei necessari requisiti debbano continuare a vedersi precluso l'accesso al lavoro per non aver ancora ottemperato al servizio militare, o quanto meno, per non aver potuto ancora ottenere l'eventuale esonero dal servizio stesso.

Se ci sono delle norme che possano consentire l'accesso al lavoro, prego allora l'onorevole Sottosegretario di voler cortesemente fare delle indagini, ed anche accertare se sia esatto — non perchè, onorevole Sottosegretario, si possa dubitare delle circostanze che le ho indicato, — che questi giovani presso queste aziende non possano trovare lavoro e neppure essere ammessi ad una prova d'arte senza essere esenti dall'obbligo del servizio militare.

Si tratta, quindi, di una situazione che lascia perplessi e preoccupati i giovani, per cui su di essa mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Ottobre 1969

A B E N A N T E . Allora, senatore Piccolo, ella si dichiara insoddisfatto.

PICCOLO. Prendo atto di quanto mi è stato detto dal Sottosegretario, ma, poichè vi sono delle situazioni di fatto che forse possono sfuggire agli organi di Governo, richiamo la loro attenzione su questa realtà affinchè si possano fare accertamenti ed eventualmente adottare dei provvedimenti in merito.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Abenante e di altri senatori.

Se ne dia lettura.

TORELLI, Segretario:

ABENANTE, AIMONI, BERA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per far revocare da parte dell'INAM la decisione di eliminare dall'elenco delle terme convenzionate per l'assistenza diretta numerosi stabilimenti.

In particolare, gli interroganti sottolineano il fatto che le determinazioni adottate si trasformano in una concessione privilegiata per alcune terme e che l'esclusione è stata deliberata sulla base di valutazioni delle sedi provinciali, quando invece la logica e la necessità di assicurare la migliore assistenza avrebbero suggerito di stabilire precise norme, eliminando dalla convenzione le terme inadempienti.

Infine, gli interroganti sottolineano la necessità di una rapida revisione della questione per impedire favoritismi ed atti « clientelari ». (int. or. - 850)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V E T R O N E, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Si informa anzitutto che l'INAM, nel quadro delle prestazioni integrative, concede ai propri assicurati le cure balneo-termali o idropiniche in forma diretta o in forma indiretta.

Il sistema di erogazione delle anzidette cure in forma diretta prevede l'invio degli assicurati, in periodi prestabiliti, presso stabilimenti termali ed alberghi convenzionati con un onere ridotto a carico dei beneficiari a titolo di concorso nelle spese di soggiorno.

Le cure balneo-termali e idropiniche possono essere autorizzate anche in forma indiretta presso stabilimenti non convenzionati ma aventi, tuttavia, caratteristiche terapeutiche ben definite ed un'idonea organizzazione sanitaria.

Ciò premesso, si precisa che, nell'erogazione delle cure balneo-termali ed idropiniche da parte degli stabilimenti ammessi a convenzione, gli organi di controllo dell'Istituto hanno avuto modo di constatare notevoli deficienze nella qualificazione sanitaria di numerose stazioni termali al punto che non infrequentemente risultavano carenti sia la assistenza medica, sia le cure stesse, con la conseguente possibilità di gravi rischi per gli assicurati e di ripercussioni che avrebbero potuto investire la responsabilità che lo Istituto viene sempre ad assumere nella erogazione delle prestazioni in forma diretta.

È stato, pertanto, costituito un apposito « gruppo di lavoro » con l'incarico di effettuare una selezione delle terme da prescegliersi per un convenzionamento, da condursi sulla base dei seguenti criteri: elettività terapeutica della prestazione termale; efficienza organizzativa anche sotto il profilo dell'igiene ambientale; adeguata struttura sanitaria termale; adeguata ricettività alberghiera della zona; aderenza, dove possibile, ad una ripartizione regionale delle terme prescelte; fama nazionale o almeno regionale delle terme stesse.

Il « gruppo di lavoro » si è attenuto agli indirizzi sopra esposti e la scelta è stata operata sotto un profilo eminentemente scientifico-sanitario sia al fine di perseguire una qualificazione delle prestazioni, sia al fine di poter realizzare un adeguato intervento di controllo da parte dell'Istituto sulla corretta ed efficiente erogazione delle prestazioni stesse.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE. Il senatore Abenante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A B E N A N T E . Ho ascoltato con attenzione la risposta del Sottosegretario. Lo ringrazio ma devo dichiararmi insoddisfatto e devo anche dichiarare che la mia insoddisfazione è dovuta al fatto che il Sottosegretario non ha fatto alcun cenno, se non in forma indiretta, all'ultima parte della mia interrogazione che parlava di revisione.

Tutti i motivi che lei ha addotto confermano l'impostazione che ho dato alla interrogazione. Certo, ci possono essere delle terme
deficitarie dal punto di vista sanitario
con carenze nell'assistenza medica ma il volere adottare un metodo che è burocratico
e volere selezionare queste terme a Roma
sulla base dei criteri che lei ci ha detto (efficienza strutturale, ricettività, ripartizione
regionale eccetera), a me sembra sia il peggiore dei modi possibili.

Voi avevate delle terme convenzionate: quando si è trattato di dover fare una revisione, che è sempre necessaria, legittima e opportuna in alcuni casi, avreste dovuto capovolgere completamente questo discorso e partire da prescrizioni da inviare alle terme stesse, non ottemperando alle quali, immediatamente esse sarebbero state depennate. Infatti, non avendo operato in questo modo, l'ombra del dubbio che esista una situazione clientelare rimane per me che ho presentato l'interrogazione.

In secondo luogo voi create una grossa disparità in quanto si arriva al punto che certe terme maggiori monopolizzano l'assistenza in forma diretta, mentre non è scritto in nessun trattato che le terme che erano precedentemente convenzionate, e che non hanno avuto addebiti, non possano continuare ad effettuare questa forma diretta di assistenza (a parte la considerazione che in questo modo sono state colpite le terme minori, che sono quelle che hanno maggior bisogno di sviluppo, creando disoccupazione in zone depresse del nostro territorio).

Quindi nel dichiarare la mia insoddisfazione, ritengo che si debba rivedere tutto il lavoro dell'apposito gruppo ed invertire le conclusioni di tale gruppo

Validissimi i criteri della selezione, ma si prescriva a tutte le terme convenzionate la necessità di adattarvisi; per cui chi non adempia a tale obbligo sia cancellato per sempre dalle forme dirette e indirette senza un atto burocratico unilaterale e senza effettuare discriminazioni che non sono certamente legali. Per questi motivi mi dichiaro insoddisfatto e mi auguro che il Governo voglia rivedere la situazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Boano. Se ne dia lettura.

TORELLI, Segretario:

BOANO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere quali misure siano state prese per la realizzazione del catasto viticolo, base documentataria fondamentale per il controllo dei vini con denominazione d'origine e premessa indispensabile per consentire all'Italia di pretendere l'applicazione, dal prossimo ottobre 1969, del regolamento comunitario sul vino. (int. or. - 657)

PRESIDENTE. Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza del presentatore, dichiaro che l'interrogazione si intende ritirata.

Seguono sei interrogazioni, le prime cinque del senatore Sema e la sesta dei senatori. Albarello e Di Prisco, concernenti la situazione del cantiere di Monfalcone dell'Italcantieri ed il cantiere San Marco di Trieste. Poichè allo stesso argomento si riferiscono le due interpellanze iscritte al secondo punto dell'ordine del giorno, la prima del senatore Sema e la seconda dei senatori Albarello e Sema, come già stabilito procederemo allo svolgimento congiunto delle due interpellanze e delle sei interrogazioni.

Si dia lettura delle sei interrogazioni.

TORELLI, Segretario:

SEMA. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali. — Per sapere se sono a conoscenza

17 Ottobre 1969

della drammatica situazione venutasi a creare nella città di Monfalcone, in seguito alla mancata soluzione della vertenza dei saldatori elettrici di quel cantiere dell'« Italcantieri » ed alla ingiustificata opposizione dell'azienda e dell'« Intersind » ad accogliere le giustificate rivendicazioni di lavoratori chiamati a sopportare ritmi insostenibili di lavoro a condizioni di guadagno notevolmente inferiori al passato, e per sapere quali misure intendano prendere per risolvere la vertenza sollecitamente e nel senso auspicato dalle organizzazioni dei lavoratori e dall'intera opinione pubblica di Monfalcone, di Trieste e dell'intera regione Friuli-Venezia Giulia. (int. or. - 496)

SEMA. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali. — La recente positiva conclusione della lunga vertenza dei saldatori elettrici del cantiere « Italcantieri » di Monfalcone dimostra:

che le rivendicazioni dei lavoratori erano giuste accettabili dall'azienda;

che l'opposizione della direzione aziendale e della FINCANTIERI era del tutto ingiustificata;

che l'atteggiamento dei dirigenti del settore cantieristico di Stato ha imposto duri sacrifici ai lavoratori ed alle loro famiglie ed ha provocato un danno enorme all'azienda oltre che all'intera economia della zona.

Si chiede, pertanto, se i Ministri interrogati non ritengano opportuno sollecitare un'inchiesta per appurare le ragioni del comportamento dell'« Italcantieri », il valore del danno arrecato all'azienda e soprattutto le responsabilità dei dirigenti locali e nazionali, i quali, impegnando il cantiere e l'intera azienda in una vertenza ed in una errata opposizione alle ragionevoli istanze unitarie degli operai, hanno causato conseguenze economiche negative, valutate in miliardi di lire del contribuente italiano. (int. or. - 558)

SEMA. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali. — Per sapere se sono a conoscenza della drammatica situazione delle maestranze del cantiere « San Marco », oltre che dell'intera economia della città di Trieste, e ciò anche per la mancanza di un adeguato carico di lavoro del maggiore stabilimento, e se non intendano assicurare rapidamente delle commesse a detto cantiere per consentire di impiegare proficuamente tutta la manodopera e per conservare il potenziale produttivo dl settore pubblico.

Per sapere, inoltre, se siano a conoscenza del fatto che l'attuale mancanza di commesse di costruzioni navali e similari è legata esclusivamente alla volontà di quelle forze politiche che intendono dimostrare la inutilizzabilità del cantiere e la necessità di sacrificarlo, e se non ritengano doveroso eliminare questo tipo di odiosi ostacoli all'attività cantieristica triestina ed alla rinascita economica della città. (int. or. - 618)

SEMA. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali. — Per sapere se sono a conoscenza che, nonostante il tragico declino delle attività industriali della città di Trieste e le manifestazioni di protesta generale ed unitaria contro la situazione esistente nel capoluogo della regione, altre commesse di costruzioni navali sono state, anche recentemente, respinte per il cantiere « San Marco ».

È risaputo che già lo scorso anno imponenti offerte di lavoro sono state respinte solo per salvare la faccia a quelle forze politiche ed a quelle persone che vogliono distrutto il patrimonio cantieristico triestino, ma il colmo viene raggiunto in questo momento in cui centinaia di operai sono in attesa di lavoro e tutta la città si batte per assicurare al cantiere la continuità nelle costruzioni navali.

In questa situazione, dai dirigenti di un grande cantiere jugoslavo viene offerta al « San Marco » l'occasione di costruire navi, ma tale offerta non viene accolta, e pertanto si chiede se i Ministri interrogati non

Assemblea - Resoconto stenografico

17 Ottobre 1969

ritengano doveroso intervenire per dare lavoro a Trieste. (int. or. - 665)

SEMA. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i lavoratori del cantiere « S. Marco » di Trieste sono entrati nuovamente in lotta, con scioperi e manifestazioni tenutisi nei giorni 13 e 14 maggio 1969, per rivendicare la continuità del proprio lavoro, il mantenimento del cantiere quale centro di costruzioni navali ed il rispetto degli impegni assunti dal Governo e dal CIPE, sistematicamente elusi e rinviati.

Per sapere, pertanto, quali iniziative intende assumere per risolvere, in modo chiaro e definitivo, rispondente alle attese ed alle esigenze dei lavoratori e della popolazione di Trieste, l'annoso problema. (int. or. - 807)

ALBARELLO, DI PRISCO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere se intendono dare disposizioni per l'immediata applicazione di quanto deciso dal CIPE nell'ottobre del 1968 nei riguardi dello sviluppo economico della città di Trieste.

Gli interroganti ricordano che i lavoratori del « S. Marco » sono stati costretti all'occupazione del cantiere per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla degradazione che investe la vita economica della città e ricordano, ad esempio, che dagli scali del cantiere non scende più da tempo in mare nessuna nave e che gli addetti sono passati dai 2.300 del 1966 ai 1.000 di oggi.

Gli interroganti protestano vibratamente per il trattamento riservato a Trieste dal Governo e confidano che finalmente si affronterà con la dovuta urgenza ed attenzione la grave crisi che investe l'intera vita economica e sociale della città affinchè non risultino ulteriormente disattese le molteplici promesse elargite alla popolazione triestina nel corso delle ricorrenti manifestazioni patriottiche. (int. or. - 870)

PRESIDENTE. Si dia lettura delle due interpellanze.

TORELLI, Segretario:

SEMA. — Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere quali sono i loro intendimenti in merito alla necessità che le vertenze di lavoro si svolgano e si concludano da parte dell'« Italcantieri » e delle direzioni aziendali delle provincie di Gorizia e di Trieste con ben altro spirito di comprensione delle giuste rivendicazioni dei lavoratori di quello dimostrato in tanti anni in cui, proprio in queste zone e in queste aziende, i conflitti sono stati eccezionalmente lunghi ed aspri.

In particolare in queste settimane si sta svolgendo una dura lotta dei saldatori elettrici del cantiere navale « Italcantieri » di Monfalcone, alle cui modeste e più giustificate richieste la direzione sta opponendo una resistenza che contrasta sia con gli interessi delle maestranze che con gli interessi dell'azienda.

Giova ricordare che in questo dopoguerra in tali aziende (« San Marco », FMSA, « San Rocco », « Arsenale », « Cantieri di Monfalcone », OMFA, SAFOG) si sono avute lotte che sono durate mesi ed addirittura anni per il distacco dalla Confindustria contro la cosiddetta linea del « taglio dei rami secchi », per la regolamentazione dei cottimi, per le tariffe dei saldatori, per i lavori nocivi e pericolosi, per il potenziamento del settore, per il « San Marco », contro il Piano CIPE, eccetera.

Nessuna società, nessun monopolio, nessun datore di lavoro potrebbe permettersi il lusso di sostenere prove così dure, spesso solo per presunte questioni di principio, altre volte solo per dare man forte a posizioni assunte dal settore privato; eppure il settore di Stato lo fa, ed in una regione come il Friuli-Venezia Giulia dove le Partecipazioni statali hanno tanta importanza e devono svolgere un ruolo tanto preminente ai fini dello sviluppo economico e sociale.

È urgente pertanto che i Ministri interpellati facciano conoscere la loro opinione e le loro intenzioni sul problema in generale e sulla soluzione della vertenza dei sal-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Ottobre 1969

datori elettrici del cantiere di Monfalcone in particolare. (interp. - 80)

ALBARELLO, SEMA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere con tutta urgenza quali provvedimenti immediati siano stati adottati o stiano per essere effettuati per risolvere la gravissima crisi in atto nell'« Italcantieri » — stabilimento di Monfalcone — crisi che crea uno stato di estrema tensione fra i cinquemila operai, duramente provati da mesi di scioperi ed agitazioni nella vertenza dei saldatori elettrici, ed ora provocati da un inutile ed ingiusto provvedimento di sospensione nei confronti di tre operai.

L'attuale completa paralisi del grande complesso cantieristico, abbandonato dalla direzione, produce danni enormi alla regione Friuli-Venezia Giulia ed alla Nazione e tali danni appaiono totalmente sproporzionati rispetto all'esiguità delle richieste dei lavoratori che tendono non ad aumenti di salario, ma al ripristino dei livelli salariali già acquisiti. (interp. - 101).

PRESIDENTE. Il senatore Sema ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

S E M A . Signor Presidente, signor Sottosegretario, riprendo la parola sul problema di Trieste. Vorrei non doverlo fare più, almeno per fatti gravi come quelli che esporrò e che sono a conoscenza degli uomini politici più attenti nel Paese. Vorrei non doverlo fare più anche perchè pare che Trieste sia una città il cui nome dà fastidio: ha cessato di essere « la città più cara al cuore di tutti gli italiani » per diventare davanti all'opinione pubblica nazionale e mondiale solo la città di cui il Governo e l'Italia non si curano più.

È triste e duro quello che ho detto e più dura ancora sarà la denuncia per l'atteggiamento del Governo che io farò nel corso di questa illustrazione. Per l'esattezza tre interrogazioni riguardano il

San Marco, l'attuazione del piano CIPE e le prospettive del piano economico di Trieste imperniate sull'industria cantieristica e sul porto e una interrogazione e una interpellanza concernono la situazione del cantiere di Monfalcone. In febbraio di quest'anno sollevai in Aula questi problemi, ma le critiche all'azione governativa sono ormai generali, non provengono più solo da noi comunisti. Cito due brevi stralci di uno scritto del professor Diego De Castro, che non è soltanto un triestino di origine istriana come me, ma è uno studioso dei problemi della città giuliana ed è stato consigliere dello Stato e del Governo negli anni caldi del trapasso dell'amministrazione di Trieste dagli occupatori angloamericani allo Stato italiano. Egli dice a proposito dell'inefficienza delle misure prese nei riguardi della città: « Ciò è avvenuto perchè le misure prese sono sempre state settoriali, perchè i tempi della loro attuazione sono stati sempre ritardati, perchè non vi stato un ordine di precisa priorità. Nè basta a quanto pare la pur utile e unitaria opera della regione perchè l'unitarietà manca in sede romana. Tutte o quasi tutte le misure rimangono invischiate nella lentezza, nelle pastoie burocratiche e nella mancanza di un piano unitario, non certo imputabile alla regione che ha una sua programmazione ma alla mancata risposta pronta, rapida, non equivoca degli organi dello Stato ».

Il titolo dell'articolo, apparso su «La Stampa » di Torino, era: « Si coltiva il mito ma si trascurano i problemi Trieste ignorata dallo Stato? ». Inoltre il professor De Castro scriveva: « Bisogna che lo Stato si renda conto che occorre prontezza, organicità, priorità e che i miliardi spesi con il contagocce rendono meno degli investimenti massicci ». E potrei continuare. Da allora, nonostante le risposte che a quel tempo diede a nome del Governo l'onorevole Preti, la situazione di Trieste si è aggravata, anzi sta precipitando in modo pauroso di fronte alla più completa incapacità del Governo di affrontare i problemi fondamentali: marineria, porto, industria cantieristica.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Ottobre 1969

Per quanto riguarda la marineria si parla della ristrutturazione di linee e di società che colpirebbe in modo particolare Trieste. Per il porto lei sa, onorevole Sottosegretario, che perfino il presidente dell'Ente autonomo del porto dottor Franzil, democristiano e per tanti anni sindaco di Trieste, ha denunciato che l'attuale legge e l'attuale funzionamento e finanziamento sono persino peggiori di quelli precedenti. Altrettanto si può dire per la stentata attuazione del piano CIPE. Pochi giorni fa, il 10 di questo mese, uno sciopero generale di tutta la regione è stato indetto dalla CISL, dalla UIL, dalla CGIL e dalle ACLI per protestare contro la politica del Governo e della giunta regionale che non è stata più capace e più sollecita del Governo nazionale.

La protesta, che avviene nel quadro generale delle grandi lotte di tutto il Paese per nuovi indirizzi di politica economica, chiede in primo luogo un ruolo particolare delle rezioni a delle aziende a partecipazione statale.

Il primo piano CIPE è stato respinto da Trieste operaia. Si è poi elaborato il secondo piano CIPE contro il quale è insorta ancora Trieste con agitazioni, manifestazioni e scioperi. La saldatura tra la fine delle attività industriali di costruzione del San Marco e l'attuazione delle previste iniziative è stata faticosa, non si è realizzata, ha presentato lacune enormi e crescente disagio per i lavoratori e per l'economia della città con la paralisi dei centri più importanti e con la stasi di centinaia di piccole e medie aziende nate e sviluppatesi in un secolo attorno all'attività cantieristica ed al porto.

La Grandi Motori registra ritardi imprevisti e colpevoli perchè chi programma e non sa programmare è colpevole ed il programmatore che non tiene conto delle osservazioni e delle proposte dei sindacati, dei lavoratori, degli enti locali oltre che un incompetente è un irresponsabile che gioca con gli interessi generali. Il suo operato comporta spese crescenti per il cittadino e naturalmente la non realizzazione del programma.

Sul problema della cantieristica avete sbagliato tutto, egregi signori del Governo; non c'è previsione da voi fatta che regga al confronto dei fatti. Non c'è cosa che avete detto in questo campo ed in base alla quale il Governo si è mosso negli anni dal 1961 al 1965 e poi in sede di programmazione che abbia il conforto della realtà.

Il ridimensionamento o meglio la ristrutturazione, la concentrazione, la razionalizzazione del processo produttivo nel settore cantieristico di Stato partivano, nel modo da voi concepito, da tre premesse: crisi della cantieristica mondiale, crisi dei noli, crisi deı traffici. E sıete stati sommersi dalla documentazione che non noi ma il mondo del lavoro internazionale fornisce sul problema dei noli, della cantieristica e dei traffici: siete statı travoltı daı vostrı errori dı previsione. La presunta crisi cantieristica e la crisi della costruzione navale fanno registrare oggi, al contrario, oltre 200 milioni di tonnellate di stazza lorda di naviglio. La presunta crisi della produzione cantieristica registra oggi, in tutti i cantieri navali del mondo, ordini che si aggirano sui 30 milioni di tonnellate di stazza lorda. Vi è poi da dire che questa valutazione, contenuta nel consuntivo presentato dalla Fincantieri, ed espressa in tonnellate di stazza lorda compensate per omogeneizzare i termini di raffronto, è già smentita dalle valutazioni recentissime dell'organo degli industriali, « 24 ore », e degli organi internazionali che studiano questi problemi e che parlano di 45 o addirittura di 49 milioni di tonnellate di carico nei vari cantieri del mondo con circa 15 milioni di ordini acquisiti nel corso dell'anno (secondo altri addirittura 23).

I traffici sono aumentati in modo enorme. Non è vero che c'è stata una crisi dei noli, che sono ulteriormente compensativi. Non è vero che c'è stata una diminuzione del costo e del prezzo delle navi perchè essi sono aumentati e sono diventati ancora più remunerativi. Così si rileva dalla lettura di riviste internazionali specializzate. Si pensi che, mentre noi prevedevamo la necessità di questa ristrutturazione che faceva rimanere la nostra cantieristica di Stato pressappoco alla potenzialità produttiva precedente o la faceva aumentare di poco, un

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Ottobre 1969

Paese come la Spagna ha oggi un carico di lavoro di circa 2.636.000 tonnellate di stazza lorda. E tutto ciò fa superare all'industria cantieristica spagnola le posizioni dell'Italia o della Norvegia. Nel corso del 1968 la Spagna ha varato 506 mila tonnellate di navi, il che corrisponde al tonnellaggio varato dall'Italia, ma con la differenza che la cantieristica italiana ha mezzo secolo o un secolo di vita, mentre quella spagnola non ha che pochi anni come protagonista a livello internazionale.

Ho parlato solo della Spagna, ma potrei citare altri Paesi. Di fatto l'Italia, che vanta secondo voi il più moderno cantiere d'Europa, non è registrata fra 1 primi 10 Paesi costruttori di navi. Per Trieste che cosa ha comportato questa scelta? La liquidazione di un grande cantiere e la liquidazione dell'annessa fabbrica-macchine Sant'Andrea. Fino a ieri parlavamo solo noi della liquidazione di questo stabilimento, ma il consuntivo Fincantieri di quest'anno parla apertamente della chiusura della FMSA. Trieste però non ha accettato questa scelta ed inoltre non è vero. come dice il consuntivo Fincantieri, che le lotte si sono avute perchè gli operai triestini si rifiutano di fare 25 chilometri per andare a Monfalcone: gli operai di Trieste si rifiutano di essere condannati alla fame, alla disoccupazionte e all'emigrazione, perchè essi non sono andati mai raminghi per il mondo in cerca di lavoro prima di questa fallimentare politica governativa. A Trieste invece per un secolo si è venuti a lavorare da tutte le parti d'Italia e d'Europa. Oggi invece decine di migliaia di triestini sono sparsi in Italia e in altri Paesi, dal Venezuela alla Norvegia, prime vittime di un calcolo errato e criminoso contro la città.

Ma non basta. La verità è che non si è voluto nemmeno assicurare al cantiere di Trieste quelle commesse che si potevano ottenere. Questo è un dato di fatto: il cantiere San Marco non è stato messo in condizione di acquisire una grossa commessa inglese per la trasformazione di due navi, ciò che avrebbe assicurato lavoro per molti mesi alle maestranze del San Marco e delle ditte collegate. Si sono rifiutate commesse jugo-

slave. Abbiamo parlato con alcuni dei massimi dirigenti dell'economia della Jugoslavia, e con i dirigenti dei più grandi cantieri navali di quella Repubblica (e lei non sarà in grado di smentirmi, onorevole Sottosegretario, in quanto io le offro dei dati ufficiali); la Repubblica jugoslava per 1 prossimi cinque anni deve costruire oltre 2 milioni di tonnellate di stazza lorda ma tutti i cantieri jugoslavi sono sovraccarichi di lavoro, hanno commesse per milioni di tonnellate e per i rispettivi apparati motore da parte dell'Unione Sovietica e da parte di altri Paesi socialisti e non. E i dirigenti della cantieristica jugoslava hanno offerto ai cantieri italiani, e in particolare al cantiere San Marco, non solo la Pasin, ma grosse commesse per parecchi anni.

Si è preferito mettere operai in cassa di integrazione o tenerli inattivi nello stabilimento. Si sono rifiutate commesse di altro genere; questo è avvenuto e continua ad avvenire perchè si vogliono coprire le responsabilità di quegli uomini di governo che affermavano la impossibilità di costruire navi a Trieste. E si è giunti al punto di allontanare dalle rive quel gioiello che è lo « Scarabeo II » perchè il presidente Saragat ed altri non vedessero che invece si sa e si può validamente e compatibilmente produrre.

Io pertanto protesto per questo atteggiamento della Fincantieri, dell'IRI e delle Partecipazioni statali; denuncio a lei, onorevole Sottosegretario, e al Parlamento un atteggiamento inconcepibile verso una città, unico capoluogo di provincia in tutta Italia e unico capoluogo di regione che si presenti sulla scena dell'economia nazionale in una così inarrestabile crisi. Dico inarrestabile, perchè ove domani ci fossero commesse e possibilità di lavoro, si sarebbe di fronte alla tragica constatazione che non esisterebbe più la manodopera, perchè non si produce manodopera qualificata, perchè i giovani tecnici emigrano, perchè gli operai più capaci nel lavoro devono ricercare un'attività altrove, cacciati dalla vostra politica.

Il Governo deve avere il coraggio di riconoscere gli errori fatti e dare assicurazioni

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Ottobre 1969

che d'ora innanzi almeno non si continui su questa strada.

Passo ora alla situazione dell'Italcantieri di Monfalcone.

La lotta e la vertenza dei saldatori elettrici dell'Italcantieri di Monfalcone sono un aspetto esemplare, indicativo di come è stato portato avanti il processo di ristrutturazione della cantieristica a partecipazione statale.

Nel previsto piano di ristrutturazione, di concentrazione, di razionalizzazione delle aziende di Stato per la costruzione di navi si era fissata una serie di tappe, di procedimenti e di metodi e si era puntato su una specializzazione che doveva avere nel cantiere di Monfalcone il punto più vivo, più tecnicamente avanzato; la solita retorica di cui siamo pieni presentava questo cantiere come uno dei più grandi d'Europa, il più moderno del mondo e il più tranquillo, almeno in Italia.

L'azienda sembrava dire ai lavoratori: « Stiamo ristrutturando, si chiuderà il San Marco, ma voi avrete più lavoro, sarete sicuri, ci saranno assunzioni, lavorerete nel più moderno cantiere d'Europa e costruirete le navi più grandi! ». Ma, ammesso che questo fosse stato vero, con che criterio è stato attuato il piano? Col normale criterio che avete seguito sempre: puramente aziendalistico, produttivistico, del tutto avulso da ogni considerazione di carattere sociale, al di fuori di ogni considerazione dell'ambiente socio-economico in cui si realizzava e delle vaste aree la cui economia gravita attorno alla cantieristica e all'azienda di Stato proprio per il ruolo che hanno avuto e dovrebbero oggi avere, anche se il Governo ha rinunciato a sviluppare la funzione nazionale ed internazionale della nostra cantieristica.

Sono state completamente ignorate le esigenze dei lavoratori, le condizioni in cui l'operaio si sarebbe venuto a trovare per quanto riguarda il lavoro, i ritmi, le nuove tecniche, l'ambiente di lavoro, le prospettive e quindi anche i livelli di occupazione, la situazione delle famiglie, i riflessi nella società, oltre naturalmente alle nuove condizioni di guadagno.

È mancato totalmente questo aspetto e lo dimostrerò, onorevole Sottosegretario. Si verificò in effetti quello che noi avevamo previsto: un processo di ristrutturazione fatto senza tener conto delle esigenze del patrimonio fondamentale, cioè dei lavoratori. Questo modo di operare dell'azienda inevitabilmente veniva in conflitto con i lavoratori e determinava contraddizioni, tensioni e lotte derivanti dai disagi. Tutto ciò il programmatore intelligente ipotizza, prevede e non dico in senso assoluto, ma in una certa misura riesce anche a valutare in termini di costi, di inevitabili difficoltà; di rivendicazioni nuove ed anche della necessità di affrontare difficoltà che sempre si creano in queste condizioni. I dirigenti aziendali del settore, il Ministero non hanno saputo nè voluto affrontare in modo moderno e normale questi problemi. Era inevitabile che in un cantiere che si trasformava in modo così radicale ci sarebbe stato uno sconvolgimento di tutte le situazioni precedenti, a cominciare dalla dislocazione degli operai, dalla dislocazione delle officine, dalla nascita di officine nuove, dalla potenzialità nuova dei mezzi a disposizione di questo cantiere, dalle gru alla salderia, dalle macchine per la saldatura ad ogni altra cosa.

Si era studiato da anni. Ricordo che ero ancora segretario della FIOM di Trieste quando si parlò di un viaggio dei dirigenti di quel cantiere per visitare i cantieri più grandi e più moderni d'Europa, quello di Arendal, quelli svedesi, quelli olandesi eccetera e per studiarne le tecniche produttive ed organizzative. Ci fu poi una commissione di tecnici francesi che costò centinaia di milioni. Si fece tutto meno che capire che gli operai non sono delle viti, dei bulloni, delle lamiere e che quegli operai in modo particolare non sono disposti a farsi considerare semplici congegni di un meccanismo in programmazione sperimentale.

Le dimensioni colossali, le stesse distanze all'interno dello stabilimento, l'accresciuta pesantezza e difficoltà del lavoro non solo sconvolgevano i precedenti ritmi e il modo di attuazione dei piani produttivi, ma sconvolgevano la struttura dei salari effettivi, so-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Ottobre 1969

prattutto nella parte variabile, oltre che le qualifiche degli operai. La lavorazione in salderia di blocchi prefabbricati di centinaia di tonnellate, la possibilità di sollevare blocchi grandi come una grandissima casa, e parti intere di una nave sottoponevano specialmente i saldatori ad un eccesso di fatica senza precedenti, con minori guadagni e maggiore tensione fisica e psichica. Ed era naturale che questo avvenisse. Tutti lo sapevano, in modo particolare gli operai, le commissioni interne, il sindacato in fabbrica, le organizzazioni sindacali; tutti meno i tecnici, i programmatori, i dirigenti dello stabilimento e il Ministero delle partecipazioni statali i quali poi, quando si trovarono di fronte alla giusta e logica reazione operaia a questa situazione, fecero due cose ugualmente inconcepibili: rifiutarono le rivendicazioni operaie ed accettarono ed inasprirono lo scontro. Le lotte di 2 decenni in queste aziende di Stato, e nella nostra regione in modo particolare, sono le più lunghe, le più costose e le più aspre che si siano avute; tanto aspre, lunghe e costose che nessuna azienda privata, nelle condizioni dello scontro di classe in Italia, desidera affrontarle ed è in grado di affrontare.

Da qui la nostra richiesta che si aprisse un'inchiesta su tutto il problema. Gli operai registrarono immediatamente questo malessere, questo disagio; si ebbero numerosissime proteste di varie categorie travolte dalla situazione ed al centro si vennero a trovare quegli operai che decidono del ritmo del processo produttivo di un cantiere, vale a dire la categoria dei saldatori. Ciò per ragioni comprensibili: i saldatori elettrici rappresentano la categoria più compatta, più evoluta, più combattiva, più consapevole del ruolo che ha nel processo produttivo; rappresentano anche la categoria più esposta alle variazioni dei ritmi della produzione, e più direttamente toccata dallo sconvolgimento produttivo e tecnico. Su di essi inoltre l'azienda preme per maggiori rıtmi, per trascinare con questi tutte le altre categorie ad una maggiore intensità di lavoro.

Lo stesso oggetto della produzione del cantiere era radicalmente trasformato: non più navi di vario tipo (il transatlantico, la cisterna, la metaniera, la nave da guerra, il sottomarino e così via), ma solo degli enormi scafi praticamente vuoti in cui la maggior parte del lavoro è di carpenteria e di saldatura elettrica con tendenza alla tipizzazione. Sempre più quindi il saldatore elettrico diventa il centro ed il cuore di un cantiere, specialmente di un cantiere di questo genere.

Leggo una parte delle tabelle e delle considerazioni elaborate unitariamente dai sindacati:

Media guadagni	Saldatori	Cantiere
cottimo		
1965	90%	80%
1966	92%	82%
1967	89%	83%

nel 1968 si è avuto:

	Saldatori	Cantiere
Gennaio	89%	84%
Febbraio	88%	84%
Marzo	87%	83%
Aprile	85%	83%
Maggio	87%	84%
Giugno	88%	84%
Luglio	84%	83%
Agosto	82%	83%
Settembre	86%	83%
Ottobre	87%	84%

« ... Si è puntato sui *record* delle consegne e ciò ha determinato uno sconvolgimento dell'organizzazione del lavoro a cottimo, specie per i saldatori, gli unici in tutto lo stabilimento che lavoravano con tariffe di cottimo.

Il lavoro non viene scelto dal lavoratore, ma imposto. Tutto è caratterizzato dalla "premura". In omaggio a questo l'azienda impone lo straordinario, i turni, il lavoro notturno, l'affollamento che concentra gruppi di operai in uno stesso ambiente, per cui gli operai si impediscono a vicenda di svolgere il loro lavoro. Vanno aggiunti i pericoli, i disagi, le sofferenze, fumo intensissimo,

17 Ottobre 1969

rumore assordante, caldo soffocante d'estate, freddo insopportabile d'inverno, caduta di ferro fuso, di gocce di metallo incandescente, pericoli di incendio, eccetera con un enorme aumento di fatica, di perdita di tempo e di pericoli per la necessità di trascinare a centinaia di metri di distanza i cavi elettrici ».

Certamente l'onorevole Sottosegretario ha davanti a sè queste tabelle e queste considerazioni ed ha anche le risposte a lui fornite dai burocrati, la prego di non leggermele, non perchè egli non ne abbia il diritto, ma perchè, se la risposta del Governo, come spesso avviene, consiste nella lettura di qualche velina o della relazione stesa da qualche bravo funzionario che si manda a Trieste o a Monfalcone a parlare con i dirigenti di azienda, tutto ciò che diciamo rimane senza significato e lo stesso istituto dell'interrogazione e dell'interpellanza serve a nulla.

I saldatori elettrici, partendo da queste condizioni di fatto, elaborarono rivendicazioni che non chiedevano guadagni maggiori ma un minimo garantito che non andasse al disotto di precedenti guadagni, tenendo conto dell'enorme aumento dello sforzo fisico, della tensione psichica, delle malattie professionali e degli infortuni mortali per i quali questo grande cantiere, « il più moderno d'Europa », ha il triste primato del più elevato numero di operai morti sul lavoro e di infortuni gravissimi; gli operai in altre parole chiedevano di non guadagnare di meno, mentre lavoravano di più ed erano assillati da cottimi faticosissimi.

Quando gli operai presentarono queste rivendicazioni e cominciarono le discussioni, all'inizio dell'autunno dello scorso anno, che cosa si ebbe? Ancora un atteggiamento assurdamente negativo dell'azienda. Allora, subito dopo la rottura delle trattative furono iniziati gli scioperi e si diede corso ad una battaglia che durò fino al 27 febbraio di quest'anno. Ed a Monfalcone, già danneggiata dalla chiusura di parecchi stabilimenti di Stato e privati, minacciata dalla crisi della Solvay, con le lotte alla Meteor, alla CILFIT, alla INTES, alla Giulia, eccetera, con la riduzione delle attività delle aziende collaterali,

con una grande crisi nel settore tessile in tutta la provincia e una crisi delle aziende meccaniche di Stato, con la grave crisi della città di Trieste, che si riflette pesantemente sulla classe operaia e sulla situazione economica della zona, scoppiò la lotta. Dalle poche ore iniziali di sciopero dei circa 500 saldatori elettrici dello stabilimento, uniti e decisi a non subire altre umiliazioni da parte delle Partecipazioni statali, la lotta si estese e si giunse alla paralisi delle altre categorie, per solidarietà e per interruzione del processo produttivo.

Dopo l'ingresso nella lotta delle altre categorie e di tutti i metallurgici della città e della provincia, la partecipazione divenne rapidamente provinciale, interprovinciale, e assunse carattere di protesta generale ed unitaria contro la direzione aziendale e di solidarietà con i saldatori.

Ma chi sono questi operai, onorevole Sottosegretario? È bene che lei lo sappia. Non c'è direzione aziendale che possa ignorare questo tipo di classe operaia, questi lavoratori. Dai saldatori elettrici dell'Italcantieri e dalle migliaia di operai di questa azienda escono decine di sindaci, di consiglieri comunali e provinciali, di dirigenti di associazioni e di enti, di amministratori. Essi dirigono il mandamento di Monfalcone, escluso il capoluogo; sono gli intelligenti ed abili organizzatori delle lotte economiche e politiche della provincia di Gorizia e di gran parte della regione e non solo del Partito comunista o del PSIUP, ma di tutti i partiti.

È gente responsabile. Da questi cantieri sono usciti i primi battaglioni dei partigiani in Italia. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, quando essi entrano in lotta, ci hanno pensato dieci volte e non c'è barba di sindacato che li porti nè in strada, nè allo sciopero se essi non ne sono convinti. Quando hanno elaborato una rivendicazione e l'hanno studiata da tutti i punti di vista, la portano avanti decisamente alla vittoria. Fra loro ci sono lavoratori con 30-40 anni di esperienza e giovani generosi da poco entrati in fabbrica, giovani la cui presenza è stata determinante nel corso degli scioperi. Sanno quel che vogliono e che è necessario

17 Ottobre 1969

e se chiedono cento è perchè è necessario cento: non giocano al rialzo o al ribasso, ma vogliono solo ciò che è opportuno e giusto per una certa situazione.

E sia pure dopo tre, quattro, cinque mesi l'Azienda delle partecipazioni statali e il Ministero del lavoro hanno dovuto riconoscere che queste rivendicazioni erano giuste e che era possibile accettarle, tant'è vero che sono state accettate. Solo ci si deve chiedere per quali ragioni non lo hanno fatto prima.

Oggi ci sono delle nuove discussioni su questi problemi: l'onorevole Sottosegretario è già preparato a rispondermi che da due mesi se ne discute. Con questo però non si ripara ai miliardi di danni causati dall'atteggiamento dell'industria di stato alla stessa azienda e all'economia della zona.

Abbiamo perciò chiesto e chiediamo l'apertura di una inchiesta governativa sul comportamento dei responsabili o meglio degli uomini irresponsabili che, dicendo no alle rivendicazioni più che ragionevoli di questi lavoratori, hanno scatenato la lotta che ho descritto, che ha comportato per i saldatori elettrici 500 ore di sciopero e centinaia di milioni di salario perduto per i saldatori e per le altre categorie e settori di lavoro, e complessivamente, per stime abbastanza esatte, almeno 2-3 miliardi di danni. Perchè si deve tener conto anche di altri dati: l'intero apparato della azienda si è fermato, il processo di ammortamento e la regia continuano a costare e a gravare sul bilancio, anche quando non si lavora e quindi non si produce; inoltre a monte dell'azienda altri ingorghi, distorsioni, sprechi vengono cau-

Perchè le rivendicazioni non sono state accolte? Quali sono le ragioni per cui non si poteva accettare in novembre ciò che si è accettato in febbraio? A quali esigenze, a quali calcoli, a quali sollecitazioni ed interessi corrisponde questo modo di agire delle Partecipazioni statali?

Voglio fare alcune domande al Governo: per prima cosa vorrei chiedere se era necessario imporre questa lotta e quali questioni di principio comportava per una azienda di Stato la richiesta di un cottimo garantito per quattro mesi nelle condizioni venutesi a determinare? Si potevano accettare le rivendicazioni, considerato che poi le si accettarono?

La seconda domanda, onorevole Sottosegretario, che voglio fare è questa: c'è forse qualche legame tra questo modo di agire e la non intelligente e cocciuta resistenza alle rivendicazioni operaie e una costante azione di certe forze politiche ed economiche contro il settore di Stato? Poichè di una azienda di Stato si tratta. C'è forse qualche interesse a sviluppare nei periodi di carenza lavorativa l'attività delle aziende appaltanti, subappaltanti, delle aziende esterne in cui sono notoriamente interessati alcuni tecnici e dirigenti dell'Italcantieri? La domanda che le rivolgo è molto grave, onorevole Sottosegretario, ed esige una risposta precisa, perchè nel momento in cui faccio la domanda io formulo una denuncia. Ha indagato il Governo nel settore delle partecipazioni statali? Come operano e come sono collegate certe ditte esterne subappaltanti con certi dirigenti del settore?

Terza domanda ancora più grave, se mi è concesso: si vuole, attraverso l'inasprimento di lotte intenzionalmente provocate, forse favorire qualche potente amico straniero? E mi spiego: la stasi, la crisi, il ritardo della produzione delle navi nei nostri stabilimenti vuol servire a favorire qualche grande trust cantieristico, in Francia, in Inghilterra, in Germania? Perchè non dimentico mai che mentre noi blocchiamo o quasi la produzione cantieristica di Stato con una politica assolutamente inaccettabile che ha determinato già tanti guasti, la cantieristica si sviluppa potentemente in altri Paesi; o si vuol favorire qualche concorrente privato in Italia? In tutti i casi a chi giova questo andamento, onorevole Sottosegretario? Non giova all'azienda, e tende a dare una caratterizzazione negativa dell'azione dei sindacati. Si è scelta la via del braccio di ferro tra il settore pubblico e l'operaio più qualificato di questo settore. In effetti si vuole il disordine economico in una zona dissestata come quella della regione autonoma a statuto speciale e delle due provincie di Trie-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Ottobre 1969

ste e Gorizia che hanno sempre sostenuto un enorme costo sociale a causa di lotte fatte nell'IRI, ma corrispondenti sempre e solo agli interessi della Confindustria. Non sono assurde elucubrazioni quelle che io sottopongo alla loro attenzione. Quello che io ho detto ha degli antefatti molto lontani ed ha delle origini che non possiamo affatto dimenticare. In questi stabilimenti si sono avuti sempre gli scontri più lunghi e più pesanti della storia delle battaglie sindacali. Dalla epoca della lotta contro la politica dei rami secchi, per il distacco dell'IRI dalla Confindustria, per il potenziamento di questi stabilimenti, per una nuova politica marinara e cantieristica, per il premio di produzione, è stato sempre così. Lotte che non hanno precedenti. Ricordo i 72 giorni di sciopero dei saldatori del San Marco di Trieste in nove mesi di agitazione per 1 lavori nocivi, pesanti, pericolosi per la funzione delle commissioni interne. Così per i saldatori di Monfalcone e poi per gli impiegati e tecnici di quel cantiere; e queste lotte sempre congiunte a ricatti, a sospensioni, a licenziamenti ed a provocazioni. In ognuna di queste lotte, quella del 1949, quella del 1952, del 1955. del 1957, del 1959, ci furono operai licenziati per rappresaglia, operai mai più rientrati nell'Italcantieri, o nelle aziende collaterali e nemmeno nelle aziende sub-appaltanti che operano entro i cancelli delle aziende di Stato. E potrei citare nomi e cognomi e mentre bravi operai, padri di famiglia venivano licenziati per rappresaglia, dei dirigenti aziendali venivano e tuttora vengono promossi proprio perchè responsabili di simili situazioni e di questa irrazionale resistenza alle rivendicazioni. Ed anche in questa lotta la direzione sospese tre lavoratori proprio nella stretta finale, provocando l'indignazione generale e l'occupazione dello stabilimento.

Non è stata una scelta degli operai, l'occupazione; è stata provocata dalla rappresaglia dei dirigenti dell'azienda Lo stesso Governo dovette disporre la non efficacia delle sospensioni, come base per giungere alla conclusione della vertenza. E mentre l'azienda era isolata, attorno ai lavoratori si estendeva una solidarietà che non ha precedenti e

va dall'Università di Pisa ai lavoratori di Sestri, di Castellammare, di La Spezia e della regione oltre a quelli di Trieste.

Allora, come si spiega tutto quello che è avvenuto in questi quattro mesi? Bisogna cominciare a far conti ed io, concludendo. le voglio sottoporre alcuni dati, alcune dichiarazioni. Il consuntivo della Fincantieri, onorevole Sottosegretario, tutto permeato di livore e odio contro gli operai, di netto sapore confindustriale, sembra denunciare le organizzazioni sindacali come colpevoli delle difficoltà dell'azienda e contiene queste frası: « Il ricorso a forme illegali di agitazione, quali scioperi a singhiozzo, a scacchiera, violenze contro i dirigenti, l'occupazione degli stabilimenti... »; ma dove sono le forme illegali di sciopero? Onorevole Sottosegretario, vuole avere la compiacenza di dirmi contro quali leggi dello Stato italiano sono andatı gli operai e chi autorizza i dirigenti della Fincantieri ad adoperare termini e definizioni che appartengono a Costa, a Pirelli, ai dirigenti della Fiat, a certa stampaccia, ma non ad un'azienda di Stato che si richiama al Ministero delle partecipazioni statali e che dovrebbe essere in questo campo almeno molto più sensibile?

Dice sempre il consuntivo della Fincantieri che nel 1968 ci fu un aumento sulle spese preventivate di 900 milioni, vale a dire del 2 per cento, « a causa degli aumenti salariali, dell'armonizzazione, delle revisioni dei cottimi, delle spese per premi di produzione, per scatti della scala mobile, eccetera ». Ma, onorevole Sottosegretario, chi sono questi grandi dirigenti che fanno il calcolo del presunto ammontare del costo del lavoro e non prevedono le rivendicazioni comportanti spese di questo genere, che fanno i preventivi delle aziende a partecipazione statale al ribasso del tenore di vita dei lavoratori, del livello salariale e occupazionale?

Bisogna che lo si dica perchè allora ha un significato il termine « presunto ammontare », il quale denuncia soltanto una non presunta ma reale insipienza di chi fa quel tipo di preventivi, non tenendo conto che la dinamica salariale in Italia è una dinamica sufficientemente vivace per autorizzare al-

178a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Ottobre 1969

meno ogni prudenza sul costo del lavoro nella scadenza dei due o tre anni nel corso dei quali generalmente si prevede la consegna di un grande gioiello come è una nave. Parlo di dinamica salariale abbastanza attiva, tenendo naturalmente conto che questa è ancora la più bassa di ogni Paese del MEC. Il consuntivo dice che nel primo semestre del 1969 l'aumento sul presunto ammontare è stato di 4 miliardi e 400 milioni; per le sopradette ragioni sta quasi ad indicare che tutte le lacune e le carenze che non solo io, ma tutti denunciano nelle aziende di Stato, in modo particolare nella cantieristica, siano da far risalire alle lotte e alle rivendicazioni operaie.

Ebbene, onorevole Sottosegretario, a questo tipo di valutazioni noi ne opponiamo un altro e imputiamo la responsabilità dello spreco di miliardi a chi non tiene conto delle giuste rivendicazioni dei lavoratori Il denaro delle Partecipazioni statali e di quelle aziende è denaro dei lavoratori italiani, di tutti i contribuenti. Io, come lei e come tutti noi, abbiamo il dovere di rendere conto di ogni centesimo, di ogni lira di questi bilanci ed abbiamo altresì il dovere di chiedere che coloro che amministrano e determinano maggiori o minori danni a queste gestioni siano chiamati a risponderne.

Ecco perchè l'inchiesta che chiediamo è valida ed attuale. L'interrogazione del febbraio sulla necessità di giungere ad una soluzione era una cosa, l'esigenza dell'inchiesta è un'altra. La « gentilezza » del Governo ci porta, con sette o otto mesi di ritardo, a constatare che la vertenza è chiusa, ma che siamo ben lontani dal poter ritenere chiuso il problema generale, da noi sempre sollevato, del rapporto aziende-lavoratori nelle partecipazioni statali. Siamo ben lontani dall'essere soddisfatti del come vanno le cose. Riconfermo quindi la necessità che sia aperta un'inchiesta su tutto questo affare, fin dalla fase della programmazione della ristrutturazione del cantiere della valutazione dei costi, dell'inizio e della rottura delle trattative, dai 4 mesi di battaglia alle conclusioni, a cominciare dai dirigenti dello stabilimento, dell'azienda, via via, fino all'Intersind e ai responsabili che nel Ministero seguirono la vertenza e che oggi continuano a perseguitare gli scioperanti con fermi e interrogatori di polizia. Noi crediamo che nell'atmosfera oggi esistente per le lotte della classe operaia italiana non sia più accettabile che le Partecipazioni statali si rivolgano agli operai non solo con l'atteggiamento tipico della Confindustria, ma direi, assumendosi la responsabilità di prolungare e di masprire la tensione, sostenendo gran parte dell'urto che invece dovrebbero sostenere i grandi monopoli e le più grosse imprese private.

PRESIDENTE. Il senatore Albarello ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 101.

* ALBARELLLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione della città di Trieste in particolare e della regione Friuli-Venezia Giulia, in generale, è ormai materia di discussione e di commenti sulla stampa del nostro Paese. Proprio questa mattina un giornale di carattere nazionale porta un articolo sulla « ancora splendida città di Trieste, ma città che dorme ». Vi si illustra come si vive, come si è adattata alle nuove realtà che stanno rovesciando le abitudini in tutto il mondo, quali trasformazioni ha subito. Voglio leggere un passo di questo articolo, che mi pare dia un'idea della crisi che investe questa città, in cui si dice: « Tanto cara al cuore di tutti gli italiani. L'ottobre è ancora dolce sulle rive, si apre il giornale in piazza Unità tra i bambini e i colombi. I problemi sono sempre gli stessi, la crisi del porto, la minaccia concorrenziale di Capodistria e di Fiume la crisi dei cantieri navali, la scomparsa dell'hinterland. Trieste sola, strozzata entro un territorio angusto privo di sbocchi, dimenticata. Verità sacrosante e tanto ripetute invano da diventare una nenia, un'abitudine, un intercalare. In Senato l'unico senatore triestino presenta e illustra una sua interpellanza sui problemi economici della città. C'è ad ascoltarlo, in gesto di apprezzata cortesia, il Ministro in persona e nessun altro. L'Aula è completamente vuota tranne quei

17 Ottobre 1969

due che si parlano e si guardano desolati nel deserto dei banchi, Trieste non fa notizia nemmeno in Parlamento. Non cambia niente negli anni. Si legge il giornale nel tiepido sole, ci si convince che Trieste vien buona solo quando si cerca un aggettivo patriottico».

Purtroppo, signor Presidente, di Trieste ci si ricorda soltanto per agitare le bandiere. Ma quando bisogna aumentare i posti di lavoro o risolvere i problemi di Trieste per allontanare la crisi incombente, allora tutti hanno un moto di fastidio e questa mattina invece di uno solo, il collega Sema, siamo in tre o quattro ad avere una certa attenzione per i problemi di Trieste; e invece del signor Ministro abbiamo soltanto un suo Sottosegretario, per quanto valoroso (che ringraziamo di cuore per la sua cortese attenzione).

La situazione di Trieste, a leggere questo articolo, sembra una situazione così crepuscolare, una situazione che non ha vie di sbocco e alla quale la cittadinanza e i lavoratori si sono gioco forza adattati. Per quanto ne so io invece la cittadinanza di Trieste e i lavoratori di Trieste non sono per niente contenti, o quanto meno rassegnati, al modo in cui vanno le cose. La federazione del mio partito è in via Barriera Vecchia a Trieste e in occasione di una mia visita in quella federazione ebbi modo di vedere come il Governo nazionale e l'amministrazione pubblica trattano i lavoratori di Trieste, i quali non sono rassegnati alla situazione della loro città, ma hanno reagito con vigorose lotte, e con scioperi compatissimi ai quali hanno partecipato non soltanto i lavoratori del cantiere San Marco o delle altre fabbriche, ma anche l'intera cittadinanza, gli artigiani, i commercianti, tutti i partiti, le organizzazioni sindacali. E come ha risposto il Governo a quella protesta generale della cittadinanza, stanca di essere soltanto un motivo retorico e patriottico? Li ho visti io, signor Sottosegretario, i « celerini », gli agenti di pubblica sicurezza lanciare i candelotti lacrimogeni e gettarsi alla carica contro i lavoratori di Trieste. In questa maniera si risponde alle legittime, giustificate e sacrosante proteste di un'intera città che è marginalizzata, che è chiusa in un territorio angusto, che è stata privata del suo retroterra naturale, verso la quale non si fa niente per venire ad una soluzione in qualche maniera.

È vero, è stato anche detto nei recenti incontri di Belgrado, che la frontiera orientale del nostro Paese è una delle più libere. aperte frontiere del mondo. Di questo noi ci compiacciamo e se Trieste in qualche maniera ha potuto sopravvivere lo deve — dobbiamo riconoscerlo — al traffico locale di frontiera. Ma non c'è, signor Sottosegretario, un contrasto profondo tra la politica militare del Paese e quella frontiera pacifica esistente fra noi e la vicina Repubblica federativa popolare jugoslava? Proprio sul confine della Venezia Giulia è concentrato il 90 per cento del nostro dispositivo di sicurezza; proprio su quella frontiera sono le più grosse fortificazioni e le più grosse servitù militari che impediscono l'espansione economica dell'intera regione.

Che le decisioni prese dal Ministero delle partecipazioni statali a proposito della cantieristica a Trieste obbediscano a delle concezioni superate di strategia militare, lo dimostra il fatto che proprio a Trieste si è voluta la morte del cantiere San Marco. dalle grandi e secolari tradizioni. Giustamente il compagno Sema, parlando di queste maestranze, ha detto che noi abbiamo sprecato volontariamente il maggior capitale che avevamo a disposizione, costringendo delle maestranze qualificatissime, piene di spirito di adattamento e di capacità lavorativa, o all'emigrazione o alla cassa di integrazione o a rimanere all'interno dei cantieri senza svolgere un'attività produttiva.

Questo, a mio avviso, è un motivo di subordinazione della nostra linea economica per il Friuli-Venezia Giulia a motivi di ispirazione militare. E allora noi che cosa domandiamo in primo luogo per la città di Trieste? Noi domandiamo che, secondo lo spirito degli accordi e della visita del Presidente della Repubblica a Belgrado, la politica militare del Paese possa essere armonizzata con lo stato di fatto. Quella non è una frontiera calda, è la frontiera più tranquilla che abbia il nostro Paese: perchè

17 Ottobre 1969

l'apparato militare del nostro Paese non si adegua a questa situazione di fatto e provoca così grandi guasti anche nel tessuto economico? Basterebbe citare la situazione della città di Muggia a proposito delle servitù militari per dire quanto grande sia questa subordinazione, anche delle necessità economiche di Trieste e del suo progresso economico, alla concezione strategica mi-

litare. Ma non voglio ripetere tutte le argomentazioni che ha portato qui brillantemente il collega Sema a proposito della situazione di Trieste. Io ho sempre in mente una visita fatta al cantiere San Marco durante l'occupazione da parte di quegli operai. Ebbene, non dirò che in altre parti d'Italia la classe operaia sia meno consapevole di quella che esiste a Trieste o a Monfalcone, ma certo io ho avuto l'impressione - così pure tutti quelli che hanno fatto delle visite come me - che si tratti di maestranze politicamente, sindacalmente e anche patriotticamente consapevoli del loruolo primario nella produzione nello sviluppo delle attività sociali. Di fronte a queste maestranze così qualificate, così benemerite, quale atteggiamento si è tenuto? Si è tenuto un atteggiamento miope, ottuso, incomprensibile proprio da parte di chi, come le partecipazioni statali, come la Fincantieri, dovrebbe avere una visione dei nostri interessi molto più armonica e molto più penetrante rispetto all'atteggiamento di un'azienda privata. Che significato ha la lotta che noi conduciamo a favore delle partecipazioni statali? È una lotta per affermare il diritto della proprietà pubblica, per affermare la possibilità di nuovi rapporti tra operai e proprietà, perchè noi pensiamo che la proprietà pubblica debba avere una funzione pilota nel Paese nel senso che contribuisca ad avvicinarci ad un regime nel quale le contraddizioni siano meno violente. Ebbene, sia per quanto riguarda i cantieri San Marco, sia per quanto riguarda il cantiere di Monfalcone, nessuna ditta privata sarebbe stata così testarda e così aliena dal considerare qualcosa al di fuori dei propri interessi quanto lo sono state la proprietà pubblica e la direzione pubblica dell'azienda. Tanto è vero che a un certo punto gli stessi operai in lotta sia a Trieste che a Monfalcone si domandavano: ma costoro sono dei dirigenti di aziende a partecipazione statale o sono invece al servizio della proprietà privata o della concorrenza? Tanto era miope il loro atteggiamento, tanto era incomprensibile la loro linea di condotta.

Io ho visitato gli operai di Monfalcone durante la loro ordinata, seria e responsabile occupazione della sede municipale di Monfalcone per richiamare l'attenzione dell'intero Paese sulla loro vicenda. Ebbene, io mi sono reso conto (del resto è stato già-ricordato) che tra quegli operai ci sono gli elementi di una classe dirigente molto più responsabile di quella che abbiamo attualmente alla direzione dell'impresa. Gli operai dei cantieri di Monfalcone conoscono i cottimi, conoscono il processo produttivo, conoscono gli elementi della tecnica costruttiva molto più degli stessi ingegneri, molto più della direzione aziendale; e sanno far i conti molto meglio della direzione aziendale. Era motivo di sorpresa per tutti coloro che non sono direttamente inseriti nel processo produttivo udire le battute di spirito degli stessi operai quando prendevano in giro certi ingegneri edili i quali non sapevano riconoscere i vari elementi di una nave e sbagliavano le denominazioni. Gli operai a Monfalcone, sia durante l'occupazione del municipio sia durante l'occupazione dei cantieri, ci hanno sempre detto: noi abbiamo a dirigerci dei grandi ignoranti i quali non sanno niente del loro mestiere e sono reclutati non si sa in base a quali criteri, non certamente in base ai criteri della produttività e in base ai criteri della competenza; noi siamo diretti da avvocati, da ingegneri edili, cioè da persone incompetenti che hanno un solo obiettivo, quello di dimostrare la propria insostituibilità e la necessità di essere a quel posto, dimostrando zelo e acredine contro i lavoratori e le loro rivendicazioni. Questo è il punto che dobbiamo sottolineare.

L'azienda di Monfalcone ha subìto dei gravi danni economici non per lo sciopero dei lavoratori, che poteva concludersi nel giro

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Ottobre 1969

di pochi giorni, ma per la ostinazione e la miopia dei dirigenti, anche di quelli dell'Intersind di Roma, i quali non capivano nemmeno, durante la discussione contrattuale, i termini della vertenza. E queste cose le dobbiamo dire perchè sono apparse con tutta evidenza durante i mesi della lotta dei saldatori elettrici di Monfalcone.

Non si è capito che, cambiando la struttura del processo produttivo, si cambiava anche la condizione operaia e il modulo salariale; non si è capito che, quando i lavoratori domandavano un minimo di cottimo garantito, lo facevano perchè avevano fatto dei calcoli ben precisi per i quali al di sotto di quel minimo garantito non potevano andare. Infatti, onorevole Sottosegretario, i saldatori elettrici non volevano un aumento di salario, ma il mantenimento dei salari precedenti, dato che, secondo il nuovo tipo di retribuzione che si voleva introdurre, quello che si faceva in cinquanta giorni avrebbe dovuto farsi in dieci giorni. Perchè dunque questi lavoratori dovevano avere una effettiva diminuzione di cottimo e di salario? Essi volevano fare in modo di avere quanto meno la stessa retribuzione di prima. E qual era il congegno che i lavoratori suggerivano? Intanto volevano mettersi al sicuro con un minimo di cottimo garantito, nel frattempo avrebbero discusso per cercare dei sistemi di misurazione del cottimo che permettessero di avere una retribuzione equa e non inferiore alla precedente: quindi non un minimo di cottimo garantito per sempre, ma un minimo di cottimo garantito durante le trattative di quattro mesi per avere poi dei cottimi appropriati ai nuovi metodi dell'Italcantieri.

Ma, a questo punto, i lavoratori si sono scontrati con l'ottusità, la miopia e anche la cattiveria della direzione aziendale, la quale non voleva — questa è la verità — confessare la sua ignoranza, la sua incapacità e non voleva ammettere che i lavoratori avevano fatto dei calcoli esatti. Qual era allora il ragionamento dell'Italcantieri? Era questo: essi non potevano ammettere un cottimo garantito molto alto per due motivi; innanzi tutto perchè questo cottimo, sia pure transitorio, sarebbe stato ri-

chiesto da tutte le altre installazioni cantieristiche esistenti in Italia e, in secondo luogo, perchè avrebbe costituito un premio per gli operai che volevano lavorare poco all'ombra di un cottimo molto alto garantito. Questo è il punto sul quale i lavoratori di Monfalcone si sono dimostrati più fermi e risentiti. Essi dicevano: noi siamo delle maestranze considerate le migliori d'Italia e forse d'Europa e non siamo quindi dei lavoratori che domandano un congegno di salario e di cottimo garantito per non far niente e poltrire; siamo delle persone serie e lavoratori responsabili, consapevoli, a cui è stata sempre a cuore la situazione della azienda perchè la sorte di questa è la stessa nostra; infatti se va in rovina l'azienda siamo noi stessi che andiamo in rovina, che non avremo più pane per i nostri figli.

Quindi l'azione dei lavoratori saldatori elettrici di Monfalcone era un'azione responsabile, mai avventata, mai velleitaria, mai in contrasto con gli interessi generali della produzione. Infatti, i lavoratori di Monfalcone dell'azienda di Stato sanno bene che il loro rapporto con l'azienda a partecipazione statale è particolare e prefigura una forma nuova di rapporti senza la presenza della proprietà privata dei mezzi di produzione e scambio. Essi non sono tanto ignoranti politicamente al punto da non capire che il problema è delicato e che va quindi affrontato con grande senso di responsabilità.

Chi non affrontava invece questo problema con senso di responsabilità era la direzione aziendale che era molto meno sensibile agli interessi generali dell'azienda e della produzione nazionale di quanto possano forse esserlo i lavoratori. La direzione infatti faceva dire in giro che, dal momento che il loro stipendio era garantito, anche se l'azienda andava in malora, era opportuno resistere per non arretrare di fronte alle rivendicazioni operaie. Questo era l'atteggiamento irresponsabile della direzione della azienda dell'Italcantieri di Monfalcone che tanti danni ha provocato alla produzione in generale e alla economia nazionale.

Questo atteggiamento si rivela anche nel problema delle assunzioni. Dal momento

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Ottobre 1969

che il collega Sema ha parlato di tutte le questioni in maniera egregia, mi sia consentito aggiungere un particolare di mia conoscenza su come vengono effettuate le assunzioni alla Italcantieri di Monfalcone. Lungi però dal considerare questa azienda come un luogo dove non dovrebbe esistere la discriminazione politica e sindacale, purtroppo le assunzioni avvengono ancora sulla base di raccomandazioni e decisioni del Sifar che esiste all'interno della Italcantieri. C'è infatti un nucleo segreto all'interno della azienda che fa delle discriminazioni sulla base dei precedenti politici dei lavoratori che chiedono di essere assunti.

Ho scritto al Ministro del lavoro, onorevole Donat-Cattin, una lettera per denunciare il caso che mi pare emblematico e significativo di un deportato politico nel campo di Dachau, Rinaldo Moset, il cui figlio, essendo figlio di un deportato politico antifascista, non viene assunto alla Italcantieri sebbene abbia la specializzazione adatta, sappia fare il suo lavoro e abbia partecipato a dei corsi di qualificazione proprio nel settore per il quale ha chiesto di essere adoperato. C'è una organizzazione di netta marca fascista nella direzione della società Italcantieri, la quale fa le assunzioni discriminate. Anche contro queste cose i lavoratori di Monfalcone che rappresentano la forza viva dell'economia dell'intera provincia di Gorizia hanno voluto protestare. Non hanno protestato quindi solo i saldatori elettrici ma in unione con loro hanno scioperato tutti gli altri operai, cinquemila operai addetti a quello stabilimento; non solo per solidarietà con i saldatori elettrici ma per domandare l'introduzione di vere norme di democrazia sindacale all'interno della fabbrica. Se non sono le aziende a partecipazione statale a dare l'esempio di nuovi rapporti con i lavoratori, il più grande capitale di cui usufruiamo, come possiamo noi pensare che lo statuto dei lavoratori possa essere valido in tutta Italia nelle aziende private?

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue A L B A R E L L O). Sono certamente gravi le condizioni della regione Friuli-Venezia Giulia e contro l'atteggiamento del Governo e dello stesso governo regionale, giovedì hanno scioperato nell'intera regione se non erro tutti i sindacati, le ACLI comprese. Vi è una situazione ormai di disagio perchè non si tollera più che la regione Friuli-Venezia Giulia sia una regione marginalizzata, una regione dimenticata, una regione valida solo per gli sventolamenti delle bandiere, per le riviste militari ma si vuole che sia una regione viva e vitale.

Durante la lotta dei lavoratori della Italcantieri tutti i gruppi politici, tutti i partiti politici della città, tutti i sindaci dei comuni vicini, tutte le organizzazioni di altro tipo, hanno mandato degli ordini del giorno, hanno fatto sentire la loro voce perchè i problemi della Italcantieri sono naturalmente i problemi di tutta la città e di tutta la provincia di Gorizia, come i problemi delle fabbriche di Trieste e dell'occupazione operaia sono naturalmente i problemi dell'intera città. E a conclusione dello svolgimento di questa mia interpellanza, onorevole Sottosegretario, mi consenta di leggere un ordine del giorno presentato in quella occasione al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle partecipazioni statali e ai Presidenti dei Gruppi parlamentari della Democrazia cristiana, del PCI, del PLI, del PRI, del PSI, del PSIUP che dice: « Le rappresentanze del PCI, DC, PLI, PRI, PSI, PSIUP, riunitesi il 24 febbraio del 1969 per prendere in esame la grave situazione venutasi a creare con lo sviluppo della vertenza dei saldatori elettrici dell'Italcantieri di Monfalcone; considerando che il protrarsi della vertenza causato dalla intranAssemblea - Resoconto stenografico

17 Ottobre 1969

sigenza della direzione aziendale abbia determinato la paralisi del massimo complesso produttivo della provincia con grave danno per tutti i lavoratori ed ancora una volta ha duramente provato l'economia provinciale già di per sè in condizioni precarie comportando uno sperpero di pubblico denaro con grave danno per la stessa azienda, chiedono un immediato intervento da parte del Presidente del Consiglio e dei Ministri interessati per risolvere la vertenza in atto secondo le richieste dei lavoratori e considerano indispensabile a tale fine la revoca immediata del provvedimento di sospensione a tempo indeterminato preso a carico di alcuni operai. I Partiti politici isontini sopraindicati ritengono che la vertenza in atto riproponga con forza la necessità della instaurazione all'interno dello stabilimento di un nuovo clima di rapporti umani e sociali che garantisca il miglioramento della condizione operaia».

Se il Partito liberale, se il Partito della Democrazia cristiana, se tutti i partiti delle provincie isontine concordano nel dire che la colpa è della direzione e che gli operai hanno ragione, mi pare che non sia più necessario spendere tante altre parole per dimostrare la necessità della nostra interpellanza.

Ma, onorevole Sottosegretario, oggi la discussione è ancora utile? A che cosa serve discutere quando la vertenza è chiusa ormai da mesi e mesi? Forse potrà riproporsi tra qualche giorno e tra qualche mese, ma io vorrei pregare l'onorevole Presidente di questa Assemblea in questa occasione di fare qualcosa per vedere se non è il caso di svolgere le interpellanze e le interrogazioni a tamburo battente, mentre le vertenze sono ancora in corso. Solo così infatti l'intervento del Parlamento, dei gruppi politici, dei senatori e dei deputati delle località interessate risulterebbe utile poichè se noi parliamo di vicende avvenute nel Paese troppo tempo prima, ebbene non facciamo altro che portare acqua al mulino di coloro che ritengono il Parlamento un istituto inutile, un'accademia di belle parole senza alcuna rispondenza con i reali movimenti di opinione, di sviluppo economico e con le lotte che si verificano nel Paese.

Se vogliamo che questo istituto abbia una sua funzione almeno per le interrogazioni e per le interpellanze, svolgiamole, dibattiamole nel momento in cui avviene la lotta nel Paese. Il significato di una discussione a così grande distanza è molto scaduto. la sua importanza molto diminuita. Se invece avessimo fatto un dibattito sui problemi di Trieste, che pure sono sempre aperti. e non è questo l'argomento su cui avanzo le mie osservazioni, il significato sarebbe stato diverso. Invece bisognava discutere come è avvenuto all'Intersind dove si è discusso tra dirigenti aziendali e commissioni dei lavoratori. Altrettanto rapidamente il Parlamento doveva sentire la voce di tutti i partiti politici sulla questione.

Signor Presidente, penso che questa ultima osservazione sia forse la più importante di tutto quello che ho avuto modo di dire nel corso dello svolgimento della mia interpellanza. Vi è necessità che gli organi politici si interessino con tempestività dei problemi del Paese, in particolar modo dei problemi di quelle regioni o località che hanno la sensazione di essere dimenticate, marginalizzate da scelte fatte nel Parlamento. scelte del Mercato comune, scelte di alleanze militari, scelte di depressione economica di alcune zone e d'incremento di altre. Bisogna far sì che il Paese non si senta dimenticato e che soprattuto non siano i lavoratori a sentirci distanti dai loro problemi.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

S C A R L A T O , Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Onorevole Presidente, dietro suo cortese invito dichiaro di rispondere, anche a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale per l'evidente connessione delle materie trattate nelle interrogazioni e nelle interpellanze, all'interpellanza n. 80 e alle interrogazioni nn. 496, 558, 618, 665 e 807 presentate dal senatore Sema, all'interpellanza numero 101 presentata dai senatori Albarello e Sema e all'interrogazione n. 870 presentata dai senatori Albarello e Di Prisco.

Assemblea - Resoconto Stenografico 17 Ottobre 1969

Desidero soltanto fare una premessa e cioè che la mia risposta ovviamente non potrà contenere se non gli elementi richiesti nelle interrogazioni e nelle interpellanze, non potendo in questa sede accogliere gli inviti e le sollecitazioni nè evadere i quesiti, che sono stati sottoposti successivamente in questa seduta, che esorbitano, a mio avviso, dalla materia trattata e che richiedono appunto, per l'ampio respiro politico, un dibattito più esteso in una sede che potrebbe essere proprio quella del bilancio che sta per venire in discussione dinanzi al Senato.

I problemi riguardanti l'assetto dell'Arsenale triestino S. Marco e l'economia triestina, nell'ambito del piano deliberato dal CIPE per l'industria cantieristica, sono stati esaminati l'11 giugno scorso presso il Ministero del bilancio in una riunione, presieduta dall'allora Sottosegretario al Ministero del bilancio onorevole Malfatti, alla quale hanno partecipato i sottosegretari onorevole Principe per le partecipazioni statali e onorevole Toros per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali nazionali e di Trieste.

Le positive conclusioni raggiunte in quella sede hanno permesso di definire una difficile situazione, che si trascinava da lungo tempo, e che traeva origine da alcuni fatti che è opportuno in questa sede brevemente ricordare.

L'esigenza di disporre di una industria navalmeccanica strutturata su valide basi operative ed economiche ha comportato, in esecuzione delle note delibere assunte al riguardo dal CIPE, l'attuazione del piano di riassetto e di concentrazione produttiva della cantieristica del Gruppo IRI.

Il piano prevedeva:

- a) la concentrazione delle costruzioni navali Fincantieri in tre soli centri (Monfalcone, Sestri e Castellammare);
- b) la cessazione dell'attività per i cantieri esclusi dalla ristrutturazione (San Marco di Trieste e Muggiano di La Spezia) e la istituzione, nelle zone interessate, di attività sostitutive;

c) l'ampliamento e il potenziamento dell'Arsenale triestino, che opera nel settore delle riparazioni e trasformazioni navali, mediante l'assorbimento di parte degli impianti del confinante cantiere San Marco di Trieste.

Sotto l'egida del Ministro per le partecipazioni statali fu anche stipulato tra l'Intersind e le Federazioni nazionali dei lavoratori metalmeccanici un accordo, in data 29 novembre 1967, che traduceva in termini sindacali le modalità di attuazione di tale delibera del CIPE. Detto accordo, per quanto riguarda i livelli di occupazione, prevedeva:

- 1) per il periodo necessario all'attuazione delle deliberazioni del CIPE, nel complesso delle aziende a partecipazione statale interessate, non sarebbero stati effettuati licenziamenti collettivi;
- 2) nelle zone di Genova e Trieste-Monfalcone, nelle quali si sarebbero concentrati i riflessi della ristrutturazione, l'occupazione, a operazione avvenuta, nell'insieme delle aziende a partecipazione statale, sarebbe stata complessivamente corrispondente ai livelli occupazionali del 31 dicembre 1966.

In tale accordo assumeva particolare importanza la parte riguardante la mobilità della manodopera nell'ambito delle zone maggiormente interessate dalla ristrutturazione stessa. Tale modalità avrebbe consentito — con riferimento in particolare al cantiere San Marco — la possibilità di stabile lavoro anche per gli operai che sarebbero divenuti eccedenti dopo la cessazione dell'attività di costruzioni navali.

In base al cennato accordo il personale operaio del S. Marco sarebbe stato distribuito presso altri stabilimenti della zona e precisamente: n. 543 unità all'Italcantieri di Monfalcone; n. 300 unità all'Arsenale Triestino-S. Marco; n. 120 unità alla Fabbrica macchine S. Andrea.

Avrebbero trovato in tale modo definitiva sistemazione complessivamente 963 operai, mentre per circa 300 dipendenti si prevedeva un esodo per limiti di età o per altre cause.

Successivamente alla stipulazione dell'accordo, sorsero, peraltro, difficoltà in ordine ai predetti movimenti di personale tra gli stabilimenti della zona Trieste-Monfalcone,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Ottobre 1969

per effetto dell'atteggiamento assunto dalle organizzazioni sindacali triestine; fu così tenuta una riunione innanzi al Ministro per le partecipazioni statali, al termine della quale le organizzazioni sindacali dei lavoratori nazionali confermarono di voler mantenere gli impegni sottoscritti nell'accordo già citato e, pertanto, dichiararono la loro disponibilità ad iniziare le trattative per definire le condizioni economiche e normative per i movimenti anzidetti.

Durante i successivi incontri svoltisi in sede locale ed in sede nazionale la posizione assunta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori locali è apparsa ancora in contrasto con le dichiarazioni di disponibilità rese presso il Ministro per le partecipazioni statali dalle organizzazioni nazionali, ed è risultata tale anche in due riunioni tenute sull'argomento presso il Ministro per il bilancio, così da non consentire neppure di entrare nel merito del problema relativo alle condizioni economiche dei trasferimenti, e da rendere praticamente impossibile la attuazione dell'accordo di carattere generale a suo tempo sottoscritto.

Tale difficile situazione, spesso sfociata in scioperi e manifestazioni, si è protratta praticamente sino all'11 giungo scorso, giorno in cui si è svolta presso il Ministero del bilancio la riunione della quale ho fatto cenno all'inizio del mio discorso.

A conclusione dell'incontro sono state ribadite le delibere del CIPE del 7 ottobre 1966 e dell'11 ottobre 1968, ed è stato affermato l'impegno del Governo di intervenire ulteriormente per accelerarne al massimo l'applicazione.

È stato inoltre confermato, in particolare, il passaggio dei lavoratori dipendenti del cantiere S. Marco alla nuova azienda Arsenale Triestino-S. Marco e la ristrutturazione ed il potenziamento di quest'ultimo complesso, destinato a svolgere la propria attività nel campo delle riparazioni navali, trasformazioni e costruzioni varie come bacini galleggianti, piattaforme di perforazione eccetera.

In un incontro svoltosi successivamente, il 1º agosto, le parti hanno convenuto di iniziare quanto prima apposite trattative

per definire le modalità, i trattamenti e i tempi, secondo i quali attuare i trasferimenti di personale dei quali ho detto.

Circa il problema delle commesse all'Arsenale Triestino-S. Marco devo ricordare, a conferma dell'impegno dell'Italcantieri di assicurare un adeguato carico di lavoro al nuovo complesso, che sugli scali del cantiere è stato deciso di impostare un secondo bacino galleggiante da circa 40.000 tonnellate di spinta, la cui costruzione doveva essere realizzata presso un altro centro del gruppo Italcantieri.

Per quanto concerne poi lo specifico riferimento contenuto nell'interrogazione n. 665 in ordine ad un presunto rifiuto di costruire navi destinate alla Jugoslavia, devo precisare che l'Italcantieri non ha ricevuto da società armatoriali o da altri enti jugoslavi alcuna richiesta per la costruzione di navi di qualsiasi tipo.

S E M A . Ma non le avete nemmeno sollecitate.

S C A R L A T O, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. No, lei ha affermato che erano state rifiutate delle commesse ed io ho smentito questa notizia.

S E M A. Eppure si tratta di due milioni di tonnellate che devono essere costruite.

S C A R L A T O, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Io non sono in grado di risponderle, in questo momento se abbiamo anche sollecitato, ma il dato storico emergente è che la sua notizia trova una smentita ufficiale da parte dell'Italcantieri, e in questo momento anche da parte del Governo.

Le notizie circolate al riguardo sono state, comunque, già smentite dalla stessa Italcantieri, anche mediante comunicazione diretta al sindaco di Trieste ed alla stampa cittadina.

Per quanto riguarda poi la vertenza dei saldatori elettrici dello stabilimento di Monfalcone dell'Italcantieri, richiamata nelle interpellanze nn. 80 e 101 e nelle interrogazioni nn. 496 e 558, ricordo che il 27 feb-

17 OTTOBRE 1969

braio scorso presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale le organizzazioni sindacali interessate hanno raggiunto un accordo che ha posto fine alla controversia, come ha ricordato il senatore Albarello con una certa melanconia...

ALBARELLO. No, nessuna melanconia.

S C A R L A T O, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Melanconia perchè arriviamo con ritardo a trattarne: in questo senso ho usato tale parola.

Detto accordo, oltre all'attribuzione di integrazioni di cottimo ai predetti lavoratori a decorrere dal 1º marzo 1969, prevede la costituzione di due commissioni tecniche paritetiche. La prima dovrà procedere a rilievi per la definizione di talune tariffe di saldatura, nonchè per la verifica delle tariffe di quelle lavorazioni le cui condizioni di esecuzione abbiano subìto modifiche. La seconda dovrà esaminare le istanze avanzate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, ai fini delle loro possibili soluzioni.

L'accordo prevede, inoltre, varie clausole concernenti, tra l'altro, i periodi di attesa, il trasporto dei cavi, l'inquadramento dei nuovi assunti, le eventuali condizioni di particolare disagio, i turni, gli straordinari, eccetera.

È opportuno precisare che l'agitazione, spesso caratterizzata da scioperi a singhiozzo, traeva origine dalla richiesta di garantire in favore dei lavoratori un utile di cottimo nella misura del 95 per cento, percentuale, questa, che, precedentemente, non era mai stata riconosciuta dall'azienda.

In proposito, devo osservare che l'utile medio realizzato dalle maestranze di Monfalcone era già a quell'epoca fra i più alti dell'industria nazionale, oscillando tra l'80 e il 90 per cento del salario.

Credo che l'ultimo riferimento che il senatore Sema avrebbe dovuto fare è quello relativo alla Spagna, di cui sono noti i livelli retributivi salariali.

Un'inchiesta parlamentare sull'atteggiamento dell'Italcantieri nella vicenda sindacale, a prescindere dal fatto che la richiesta viene formulata in sede di interrogazione, non sarebbe altro, a mio modo di vedere, che una maniera discutibile e non propria di interferenza e di critica sul libero e autonomo spiegarsi della dinamica sindacale e pertanto non può trovare il Governo come parte proponente. (Interruzione del senatore Sema).

Credo di poter concludere che fatti e cifre confermino l'impegno delle Partecipazioni statali nella zona di Trieste e Monfalcone.

Tutte le iniziative, infatti, derivanti dalle note delibere del CIPE, la cui attuazione poteva essere autonomamente decisa dall'IRI, sono state, nel rispetto dei più brevi tempi tecnici possibili, realizzate o sono in via di realizzazione. Le uniche ancora in ritardo sono quelle iniziative per la cui esecuzione occorreva il concorso di decisioni di competenza di altri enti od organismi o la loro collaborazione.

Per quanto riguarda, in particolare, i cantieri di Monfalcone della società Italcantieri, faccio presente che, dopo la costituzione di quest'ultima, il numero degli addetti è andato costantemente aumentando da 4.116 unità nel 1967 a 4.311 nel 1968 fino a giungere a 4.609 nel 1969.

Un lieve incremento dei livelli occupazionali è al momento prevedibile anche per il 1970.

Lo sforzo attuato dal gruppo IRI per la zona di Trieste e Monfalcone è dimostrato inoltre dalle seguenti cifre: a fronte di un programma di investimenti in essere al momento delle prime deliberazioni del CIPE dell'ottobre 1966, pari a 84,7 miliardi, gli investimenti effettuati nel triennio 1966-68 sono ammontati a 36,6 miliardi e quelli previsti nel programma formulato a fine 1968 sono risultati pari a ben 193 miliardi di lire.

Complessivamente, quindi, lo sforzo che il gruppo IRI sta effettuando dal 1966 nella zona indicata ascende a 229,6 miliardi.

S E M A . C'è un errore madornale!

S C A R L A T O, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. A proposito della Grandi Motori, che costituisce l'iniziativa di maggior rilievo programmata dall'IRI e

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 OTTOBRE 1969

dalla Fiat per Trieste, a seguito delle delibere del CIPE posso precisare, infine, che gli investimenti complessivi concernenti tale iniziativa, originariamente indicati in 42 miliardi circa, ammontano — sulla base delle previsioni aggiornate — a circa 47 miliardi, 40 dei quali relativi a fabbricati, impianti generici e specifici e macchinari.

Il totale degli ordini già conferiti ascende complessivamente a tutt'oggi a 15 miliardi e mezzo.

Sono in corso i lavori di sistemazione dell'area sulla quale sarà insediata la nuova fabbrica: in particolare sono quasi completati i lavori di sbancamento del terreno che risulta, pertanto, predisposto per la costruzione dello stabilimento. Conseguentemente si è dato inizio alle opere relative ai fabbricati industriali ed agli impianti generici.

Per quanto concerne le infrastrutture (raccordi stradale e ferroviario, rete idrica, elettrodotto, metanodotto) — alla cui esecuzione provvederanno gli enti all'uopo preposti (comune di Trieste, Enel, eccetera) — sono già stati avviati i relativi lavori.

Per il momento non sono prevedibili ritardi nella realizzazione della iniziativa, per cui si ritiene che il nuovo impianto venga completato entro il 1971.

Desidero, a conclusione di questa mia risposta, aggiungere, se mi è consentito, una notazione che non è di carattere personale. Gli uffici, la burocrazia approntano come è loro dovere istituzionale, il materiale, la documentazione, le statistiche su cui però si fermano la meditazione e le responsabilità di ogni governante serio e consapevole dei suoi doveri e delle sue prerogative. Grazie.

PRESIDENTE. Il senatore Sema ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S E M A . Sono assolutamente insoddisfatto anche perchè credo che l'onorevole Sottosegretario sia incorso, soprattutto per gli ultimi dati citati, veramente in grossi errori. Gli sarei molto grato se egli potesse dire, anche a grandi linee, anche alla lontana, dove vanno questi 230 miliardi per Trieste e Monfalcone. È evidente il gonfiamento della spesa per la Grandi Motori; parlavate di 30 miliardi, ora parlate di 46: siete veramente dei programmatori egregi! È quindi dimostrato anche per questo aspetto quanto è vera e quanto è valida la denuncia che ho precedentemente fatto di previsioni assolutamente inesatte ed incerte.

Ma a proposito delle interrogazioni e delle interpellanze, lei cita la posizione delle organizzazioni sindacali; non c'è dubbio che i sindacati svolgono un loro proprio compito e seguono un indirizzo che possiamo condividere o meno. E, nel sottoscrivere un detérminato accordo, assolvono ai loro specifici compiti e in particolare a quello di assicurare almeno la continuità del lavoro per i dipendenti di una azienda, come hanno fatto in questo caso. Ma da questo a considerare l'intero problema sociale e quello delle prospettive generali, passa una grande differenza, tanto è vero che, nonostante l'accordo, noi abbiamo avuto negli ultimi tempi decine di grossi scioperi, tra i quali tre manifestazioni di carattere generale e lo sciopero regionale di giovedì scorso.

Se fosse vero quello che lei dice, si dovrebbe giungere alla conclusione che i triestini sono diventati tutti matti e i dirigenti sindacali lo sono diventati ancora di più perchè dirigono la lotta.

La verità è che gli accordi sono insufficienti; riguardano solo un aspetto e non la realtà tutta del settore industriale di Stato e del porto di Trieste e lasciano profonda insoddisfazione e preoccupazione.

Per quanto riguarda poi l'accordo circa i trasferimenti, la pregherei, onorevole Sottosegretario, di rileggersi quella parte del consuntivo Fincantieri che abbiamo ricevuto qualche giorno fa, dove vedrà che la fabbrica-macchine Sant'Andrea è destinata ad essere chiusa. E lei parla di 130 operai della San Marco che dovrebbero andare a lavorare in un'azienda che sarà chiusa; questa non è una soluzione al problema dell'occupazione. Mi dica come si fa a risolvere i problemi di una città nella quale, nel giro di cinque anni, abbiamo avuto 13 mila occupati in meno!

Inoltre gli impegni per il secondo piano CIPE e per l'accordo del giugno di questo

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Ottobre 1969

anno non sono stati rispettati. È necessario che il Governo sia molto più preciso sia sulla questione dei nostri cantieri sia in genere sull'economia triestina. Ed oggi nel denunciare il Governo e la sua politica sono uniti i sindacati e i loro dirigenti; ed assieme ai lavoratori ed a tutta la città chiedono indirizzi radicalmente diversi.

Per quanto riguarda poi « l'adeguato » carico di lavoro, mi scusi, onorevole Sottosegretario, ma se lei considera le esigenze di un cantiere come il San Marco, con le sue maestranze che hanno costruito transatlantici di 50-60 mila tonnellate, i migliori d'Italia e fra i migliori del mondo, e considera coperte queste esigenze di occupazione con un bacino di 40 mila tonnellate di spinta, veramente si deve parlare di non conoscenza o peggio di cattiva volontà. La questione è anche più grossa e lei rispondendo anche a nome del Governo deve dirci come mai ci troviamo nella situazione cantieristica da noi documentata e da lei certamente conosciuta e come mai Trieste si trova a non avere alcuna competitività di fronte alle possibilità che attualmente il carico mondiale di costruzioni offre e ripeto, anche secondo le stime più basse, si tratta almeno di 30 milioni di tonnellate di stazza lorda.

Lei ci dice che la Jugoslavia non ci ha fatto delle proposte; noi abbiamo avuto dichiarazioni del tutto opposte; ma ammettiamo pure che offerte non ce ne siano state e allora le chiedo: data la situazione e la possibilità, le avete forse sollecitate? Tenga conto che i cantieri iugoslavi sono sovraccarichi di lavoro e costruiscono navi di tutti i tipi per parecchi Paesi.

Non può essere dunque sufficiente la sua risposta e ne sono insoddisfatto.

Sulla questione di Monfalcone forse lei si è trovato imbarazzato nel dare la risposta altrettanto che per i problemi di Trieste e ciò io credo per l'onestà delle sue personali convinzioni.

Lei ha ragione quando dice che una inchiesta parlamentare non può essere proposta con interrogazioni. Ma noi chiediamo almeno una inchiesta governativa sul comportamento delle aziende e dei dirigenti di fronte alle rivendicazioni dei saldatori elettrici dell'Italcantieri perchè si deve spiegare la perdita secca di miliardi che le posizioni aziendali e del Governo stesso comportano.

A ciò lei risponde che sarebbe una interferenza: e noi abbiamo proprio il dovere di ingerirci nella gestione del denaro pubblico. È vostro preciso, fondamentale dovere fare ciò soprattutto quando viene dimostrato che l'atteggiamento di una azienda, ingiustificatamente, in modo illogico e irrazionale, comporta la distruzione di ricchezze. Lei che parla a nome del Ministero delle partecipazioni statali, di quello del lavoro e della previdenza sociale e di tutto il Governo italiano, doveva dare tutt'altra risposta. Lei ha il dovere di spalancare le finestre di queste gestioni, di scrutare con occhio severo quanto avviene in esse e di informarne il Parlamento.

Per la risposta negativa, per il perdurare di una situazione di sprechi e di responsabilità non perseguite, mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Il senatore Albarello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* A L B A R E L L O . Nel corso dello svolgimento dell'interpellanza, signor Presidente, ho ricordato di aver assistito alla carica della polizia contro i lavoratori triestini in sciopero di protesta per la mancata attuazione del secondo piano CIPE. Dopo questa manifestazione, dal momento che vi erano dei contusi, feriti e arrestati, ebbi l'occasione di andare a parlare con il commissario di Governo a Trieste.

In quella occasione lo stesso commissario di Governo dovette ammettere, di fronte alla contestazione degli organizzatori sindacali e degli uomini politici che erano con me e più di me competenti nella specifica materia, che l'attuazione del secondo piano CIPE era in grande ritardo e che uno dei motivi, se non il motivo prevalente, delle manifestazioni, degli scioperi, delle proteste era questo ritardo. Ma se il commissario di Governo ammette il ritardo nell'attuazione del piano

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 OTTOBRE 1969

CIPE — sia pure come il commissario diceva per sopravvenute difficoltà, per la lievitazione dei prezzi, cose non previste al momento della stipula del piano — io non capisco come l'onorevole Sottosegretario possa venire ad affermare con tanta sicurezza che i tempi di attuazione del secondo piano CIPE sono rispettati. Io ho molti dubbi e quindi mi dichiaro insoddisfatto della risposta stessa. Per quanto riguarda poi lo scabroso e delicato problema dei 500 e più operai del cantiere San Marco, che dovrebbero recarsi a lavorare all'Italcantieri di Monfalcone, io credo che su questo argomento si diano delle risposte un po' avventate. Ma si metta lei nei panni degli operai della San Marco che hanno costruito i transatlantici! A questi operai, che sono affezionati al loro cantiere che era uno dei migliori d'Europa da cento anni, gli si dice: non lavorerete più a Trieste perchè questo stabilimento sarà smantellato, diventerà un'altra cosa, andrete a lavorare a Monfalcone. Ma credete che la sensibilità, l'orgoglio operaio, l'attaccamento alla propria città, alla propria azienda sia una cosa da niente? Io ho molti dubbi a proposito di questa decisione ed anche di questa risposta, tanto più che le previsioni di questi grandi cervelloni che hanno programmato la cantieristica nazionale, i quali prevedevano una stasi nell'incremento della produzione nazionale, sono state smentite clamorosamente dai fatti e dall'andamento produttivo perchè è vero invece che in tutto il mondo vi è una grande spinta in avanti nelle costruzioni navali. Ora proprio questo è il punto che noi vogliamo ribattere, che la previsione fatta di chiusura del cantiere S. Marco è stata errata perchè i programmatori hanno fatto delle previsioni per l'avvenire statiche e non dinamiche. È proprio questo il punto su cui non siamo d'accordo. Che poi i sindacati abbiano sottoscritto un accordo è nelle loro competenze specifiche; i sindacati partono sempre dalla difesa del posto di lavoro, però, cumulativamente, non possono fare delle discussioni di scelte che sono in fondo delle scelte politiche e di grande politica economica. I sindacati locali non possono prendere delle decisioni di carattere generale; devono limitarsi al loro specifico settore. E quando ci portate avanti la adesione dei sindacati al secondo piano CIPE che prevede lo smantellamento di Trieste, cercate di buttare addosso ai sindacati una grossa responsabilità che non hanno e che è solo del Governo in base alle scelte della programmazione della cantieristica, scelte che, noi ribadiamo, sono sbagliate. Ecco perchè su questo argomento mi dichiaro insoddisfatto.

Per quanto riguarda poi il problema dell'Italcantieri di Monfalcone io sono compiaciuto, onorevole Sottosegretario, del fatto che lei abbia ripetuto pari pari quello che noi abbiamo sostenuto nella nostra interpellanza. Noi abbiamo detto che gli accordi ricalcano le richieste operaie ed io ricordo che in quella riunione, nel municipio occupato di Monfalcone, gli operai dicevano: ma noi col nuovo sistema abbiamo dei tempi morti, dei tempi di attesa superiori a quelli del vecchio sistema. Non capivo molto bene tali questioni, ma mi sono state spiegate minuziosamente per cui anch'io, che non ho una intelligenza tecnica, lo confesso, sono arrivato a capirle. Così mi è stato detto che i tempi di attesa erano aumentati, che trascinarsi il cavo per la saldatura era ancora più difficile in una grande nave che non in una piccola perchè vi erano due entrate soltanto alle estremità della nave per fare questi lavori mentre prima ve ne erano di più; insomma una congerie di dati tecnici che lei, onorevole Sottosegretario ha ripetuto poichè ha parlato di tempi di attesa, del cavo che si deve trascinare eccetera. Non è vero che essi volessero un cottimo altissimo per sempre; essi volevano un cottimo alto che garantisse loro di non subire una decurtazione del salario durante le trattative per la fissazione di nuovi criteri per un cottimo adatto ai nuovi sistemi produttivi.

Questo sostenevano gli operai e quando noi vediamo che la direzione aziendale firma un contratto che ricalca completamente quanto gli operai avevano richiesto, dobbiamo necessariamente concludere che tutti i mesi perduti per l'agitazione vanno imputati alla miopia, alla ottusità della direzione stes-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Ottobre 1969

sa la quale non ha capito che non erano soltanto i 500 saldatori elettrici di Monfalcone a trovarsi praticamente nella incapacità di lavorare, ma che, essendo costoro la spina dorsale del cantiere, anche tutte le altre attività erano paralizzate ed i 5 mila operai rimanevano inattivi e per colpa di una direzione che voleva soltanto una rivalsa nei confronti dei lavoratori.

Ribadiamo il concetto che questa direzione è molto distante dal considerare gli interessi superiori nazionali della produzione di quanto non lo siano gli operai i quali erano consci della delicatezza del problema ed avevano congiuntamente il pensiero volto alla tutela dei loro diritti di migliorare le condizioni di vita ed alla necessità che l'azienda venisse migliorata e salvata, cosa che invece non avveniva dall'altra parte. I dirigenti pensavano ad incassare i loro lauti stipendi lasciando che le cose andassero per conto loro perchè l'azienda non era loro, perchè si tratta di burocrati lontani e dimentichi della grande ricchezza che è stata loro affidata, che è poi la ricchezza degli strumenti produttivi e soprattutto la ricchezza costituita da maestranze così qualificate, così civili e così competenti nel loro campo specifico.

Perciò chiediamo che le responsabilità della direzione siano acclarate e vengano colpite e che soprattutto si dia all'Italcantieri di Monfalcone una direzione aziendale imparziale politicamente e sindacalmente, la quale faccia gli interessi nazionali del settore e delle partecipazioni statali, non ponendosi nella posizione di datori di lavoro. Datore di lavoro infatti è lo Stato, la ricchezza nazionale e i dirigenti aziendali sono soltanto amministratori e non dei datori di lavoro privati, e non hanno il diritto di comportarsi come tali.

Per queste ragioni, mi dichiaro insoddisfatto delle risposte date a tutti e due gli argomenti che hanno formato oggetto della mia interpellanza e della mia interrogazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MASCIALE, Segretario:

CIFARELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del turismo e dello spettacolo, della pubblica istruzione, dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord. — Per conoscere se abbiano notizia delle allarmate reazioni dell'opinione pubblica e delle proteste degli organismi interessati alla difesa dei beni culturali, in ordine alla deliberazione, che l'Enel avrebbe adottato, di costruire una centrale termoelettrica di grande potenzialità nel territorio del comune di Fondi, in provincia di Latina.

Tale installazione, che sarebbe connessa con la raffineria della s.p.a. « Industrie Chimiche », di proprietà Getty, e con altre installazioni petrolifere e petrolchimiche, per le quali verrebbe pure realizzato un « campo boe » per l'attracco delle petroliere nel Golfo di Gaeta, comprometterebbe in modo irrimediabile la bellezza naturale, le cospicue realizzazioni e le grandiose possibilità turistiche del litorale che si estende da Terracina a Formia; tutto ciò in contrasto si noti - con le indicazioni del programma nazionale, del piano di coordinamento degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del piano di assetto territoriale del Lazio, del piano del comprensorio di sviluppo turistico di Latina, del piano paesistico della fascia costiera di Fondi e del piano regolatore del comune di Fondi.

In presenza di un'opera dell'ente pubblico che sarebbe così distruttiva della disciplina territoriale in atto e duramente menomatrice dei beni naturali ed ambientali e delle conseguenti possibilità di sviluppo, l'interpellante chiede quali provvedimenti intenda adottare il Governo, nella sua superiore ed unitaria responsabilità. (interp. - 224)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 OTTOBRE 1969

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MASCIALE, Segretario:

NALDINI, RAIA. — Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere:

- a) se il fatto che alcune industrie italiane del settore radiotelevisivo hanno iniziato la produzione e la vendita di apparecchi per la ricezione della televisione a colori, secondo il sistema « Pal », sia da mettere in relazione con affidamenti — in qualsiasi forma dati — circa la volontà del Governo di orientarsi verso il sistema tedesco-occidentale;
- b) se gli studi e gli esperimenti di trasmissione e ricezione a colori che la RAI-TV effettua da tempo siano imparzialmente diretti verso i due sistemi (« Pal » e « Secam ») o se, invece, le apparecchiature già acquistate (telecamere, eccetera) lasciano intravvedere una scelta già di fatto operata;
- c) in quale misura il Parlamento nel momento in cui ritenesse di autorizzare l'inizio di regolari trasmissioni a colori si troverà effettivamente nella condizione di poter liberamente scegliere fra i due sistemi, nel senso di non trovarsi di fronte ad una scelta in pratica già resa obbligata dalle grandi industrie private del settore e dall'Ente radiotelevisivo.

Gli interroganti, mentre intendono chiarire che la presente interrogazione non vuole avere alcun carattere sollecitatorio per l'inizio di trasmissioni a colori (per le quali, anzi, mantengono le riserve più volte espresse dal PSIUP, per ragioni di carattere economico e sociale), fanno presente la necessità di una risposta precisa del Governo ai quesiti posti, onde evitare l'insorgere di giustificate quanto pericolose supposizioni in una materia nella quale sono in gioco interessi di industrie italiane ed estere per centinaia di miliardi di lire. (int. or. - 1107)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VERONESI, PREMOLI, GERMANO'. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se non ritenga di dover revocare la sospensione delle assegnazioni di nuove cattedre nonchè degli sdoppiamenti previsti dalla legge universitaria per il quinquennio 1965-1970.

Tale sospensione, infatti, arreca, tra l'altro, un notevole danno a quanti sono stati inclusi nelle terne dei vincitori dei concorsi a cattedre espletati nell'anno 1968 ed ai quali è dato, per legge, il diritto di essere chiamati a ricoprire una cattedra in una facoltà al termine di due anni dall'espletamento del concorso, pena la decadenza. (int. scr. - 2468)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 20 ottobre 1969

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 20 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

- I. Interrogazioni.
- II. Interpellanze.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO

ORLANDI, CIPOLLA, ARGIROFFI, MI-NELLA MOLINARI Angiola, DEL PACE, MANENTI, DE FALCO, GUANTI. — Al Ministro della sanità. - Per sapere quali misure il Governo intenda prendere per ovviare alla situazione creatasi nell'ospedale di Palermo dove, stando alle notizie della stampa, 500 ammalati sono stati dimessi prima della completa guarigione; dove si rifiuta tuttora il ricovero degli assistiti dell'INAM; dove è in atto lo sciopero del personale ausiliario; dove mancano i medicinali; dove infine la crisi finanziaria in cui esso versa minaccia la paralisi completa dell'ospedale con conseguenze gravi per la popolazione della città, (int. or. - 214)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 OTTOBRE 1969

ARGIROFFI. — Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per sapere se sono a conoscenza dell'intollerabile situazione creatasi nell'ospedale psichiatrico di Palermo, dove i ricoverati sono stati sottoposti ad un grave trauma psichico per la minacciosa irruzione di numerose squadre di agenti della polizia.

L'interrogante sottolinea che, indipendentemente da qualsiasi considerazione in merito alle rivendicazioni pacificamente avanzate dal personale, una decisione del genere:

- a) costituisce una violenza inaudita che certamente contribuisce ad aggravare le turbe dei ricoverati;
- b) denuncia la totale impreparazione scientifica, culturale ed umana e la perniciosità dell'ulteriore permanenza dell'attuale commissario al posto che, in via « straordinaria », occupa da ben 9 anni.

L'interrogante, pertanto, chiede se i Ministri non ritengano urgente:

- 1) lo sgombero delle truppe dal manicomio;
 - 2) la destituzione del commissario;
- 3) l'apertura di un'inchiesta sulla gestione commissariale;
- 4) l'inizio di trattative in riferimento alla vertenza sindacale che interessa il personale ospedaliero. (int. or. - 962)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO

CORRAO. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per l'attuazione del piano di potenziamento degli ospedali delle zone terremotate della provincia di Trapani.

Dopo che il suo Ministero fornì detti ospedali di attrezzature sufficienti per l'ammodernamento e l'ampliamento della capacità ricettiva, le amministrazioni ospedaliere adottarono le relative delibere di ampliamento dei reparti, ma la Prefettura, con singolare motivazione, le respingeva perchè il movimento dei ricoveri non le avrebbe giustificate, fingendo di dimenticare che proprio per la preesistente deficienza di attrezzature non era possibile aumentare il movi-

mento dei degenti. La conseguenza, ora, è che le attrezzature ci sono, ma gli ospedali non possono utilizzarle, il movimento dei ricoveri non potrà mai aumentare e gli ampliamenti non potranno mai essere ritenuti validi; così le attrezzature restano nei magazzini e le somme erogate dal Ministero costituiscono uno spreco.

A quanto sopra si deve aggiungere che il Medico provinciale non provvede ancora all'attuazione delle leggi ospedaliere, nè per il regolamento delle ore di servizio del personale, nè per la vigilanza sull'applicazione delle normative INAM-FOOM, circa la incompatibilità parziale o totale fra attività ospedaliera ed attività mutualistica dei medici ospedalieri, nè, da molti anni ormai, per l'approvazione dei bilanci degli ospedali. (interp. - 172)

PERRINO, ARCUDI, DE LEONI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere:

- 1) se è a conoscenza della grave situazione di disagio in cui versano alcuni ospedali della Sicilia, in particolare quello di Caltanissetta e quello di Palermo, ove da alcuni mesi le sale operatorie risultano inagibili;
- 2) quali sono i motivi che hanno determinato tale situazione;
- 3) quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per eliminare i gravi inconvenienti lamentati. (interp. - 218)

PICARDO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità. — Con riferimento alla drammatica ed insostenibile situazione in cui versa il sistema ospedaliero in Sicilia ed al grave pregiudizio che ne deriva per coloro che hanno bisogno di assistenza in tanti ricoveri, ed in special modo i meno abbienti che si trovano, per alcune zone e per alcuni ospedali, nella inconcepibile impossibilità di essere assistiti o ricoverati e, se ricoverati, di essere sottoposti ai necessari interventi, nonchè al fatto che fino ad oggi non si è provveduto ad attenuare o ad ovviare a tale grave situazione.

si chiede di conoscere, di fronte all'attività degli organi responsabili ed all'inesistenza in atto di provvedimenti per

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Ottobre 1969

attenuare il grave disagio non più tollerabile, quali provvedimenti intendano prendere con assoluta urgenza. (interp. - 219)

PINTO. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di disporre per consentire un'assistenza ospedaliera adeguata ai diritti dei cittadini.

È noto a tutti, anche al suo Ministero, che in alcuni ospedali, specie nel Mezzogiorno ed in particolare in Sicilia, sussistono condizioni per cui gli ammalati non possono usufruire di un'adeguata assistenza sanitaria e neppure di una civile condizione di degenza, mentre la riforma ospedaliera non trova pratica applicazione per deficienze edilizie e per carenze di attrezzature, oltre che per l'utilizzazione di personale ausiliario non sempre qualificato.

È necessario pertanto che il Governo intervenga, tenendo presente che l'intervento ha il carattere dell'urgenza, perchè tali gravi inconvenienti vengano eliminati e perchè sia resa possibile l'integrale applicazione della legge di riforma ospedaliera, accelerando i tempi per la fiscalizzazione degli oneri, unico mezzo per rendere operanti i principi con tale riforma enunciati e codificati. (interp. - 220)

FERRONI, ALBANESE, SEGRETO, ARNONE. — Al Ministro della sanità. — Sulla drammatica situazione degli ospedali della Sicilia che ha raggiunto condizioni insostenibili, così sotto l'aspetto sanitario come sotto l'aspetto umano, in particolare nel capoluogo dell'Isola, ove i ricoverati, in taluni reparti ospedalieri, non ricevono assistenza degna di questo nome e, a quanto risulta, non vengono sottoposti da qualche mese a questa parte ad indispensabili interventi.

Si chiede, inoltre, come, ancora una volta, abbia potuto verificarsi, nella carenza di interventi governativi, il ricorso alla Magistratura da parte di persone ed enti interessati al problema, laddove sarebbe da esigersi un pronto intervento degli organi di Governo al fine, non tanto di identificare eventuali responsabilità penali, quanto di assicurare alla popolazione dell'Isola quelle garanzie d'ordine sanitario e costituzio-

nale il cui rispetto è competenza assolutamente primaria dello Stato. (interp.-221)

MENCHINELLI, RAIA, DI PRISCO, NAL-DINI. — Al Ministro della sanità. — Considerata la gravissima situazione sanitaria esistente nel Mezzogiorno, giunta negli ospedali siciliani a livelli caotici;

tenuto conto che a Palermo ciò ha addirittura causato la chiusura delle sale operatorie e in numerose altre zone la globale sospensione delle prestazioni sanitarie, provocando uno stato di imminente pericolosità per la vita di vaste categorie popolari,

gli interpellanti chiedono:

quali provvedimenti in via immediata si intendano prendere per garantire i servizi più urgenti di ricovero e di terapia medica e chirurgica. (interp. - 222)

ARGIROFFI, CIPOLLA, ORLANDI, MI-NELLA MOLINARI Angiola, MANENTI, DEL PACE, GUANTI, DE FALCO. — Al Ministro della sanità. — Considerata la gravissima situazione sanitaria esistente nel Mezzogiorno, giunta negli ospedali siciliani a livelli caotici;

tenuto conto che a Palermo ciò ha addirittura causato la chiusura delle sale operatorie e in numerose altre zone la globale sospensione delle prestazioni sanitarie, provocando uno stato di imminente pericolosità per la vita di vaste categorie popolari,

gli interpellanti chiedono:

quali provvedimenti in via immediata si intendano prendere per garantire i servizi più urgenti di ricovero e di terapia medica e chirurgica;

quali passi si ritenga necessario adottare per identificare le responsibilità relative ai fatti cennati;

quali iniziative si ritenga indispensabile assumere per evitare il ripetersi o il diffondersi di analoghe situazioni, le quali vengono ininterrottamente riportate dalla stampa. (interp. - 223)

La seduta è tolta (ore 12,05).